



PRESENTAZIONE

SUSSIDI MGS NAZIONALI 2012-2013

"SIATE FELICI NEL TEMPO E NELL'ETERNITÀ"

I Sussidi MGS Nazionali traducono per i fanciulli, i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani la Strenna del Rettor Maggiore per l'anno pastorale 2012-2013.

STRENNA 2013

*«Siate sempre lieti nel Signore,
ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4,4)*

**Come Don Bosco educatore,
offriamo ai giovani il Vangelo della gioia attraverso la pedagogia della bontà.**

«Dopo aver centrato l'attenzione sulla storia di Don Bosco ed aver cercato di comprendere meglio tutta la sua vita, segnata dalla predilezione per i giovani, **la Strenna 2013 ha come obiettivo quello di approfondire la sua proposta educativa**» (Don Pascual Chávez, Strenna 2013).

La Strenna invita la Famiglia Salesiana ad avvicinarsi a *Don Bosco educatore* e afferma che riproporre Don Bosco educatore ai giovani significa proporre loro innanzitutto **la sua proposta educativo-pastorale**: *“Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo, vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità”* (cf. Lettera da Roma). È il **Vangelo della gioia** che Don Bosco ha offerto ai suoi giovani attraverso la pedagogia della bontà per giungere ad una santità che vede la gioia come punto di partenza e punto di arrivo. Domenico Savio, nella sua celebre battuta, unisce le due parole: “Noi qui facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri”.

Don Bosco, come educatore, appare come un “cercatore” ed un “promotore” della felicità dei suoi giovani. “Siate felici nel tempo e nell'eternità” è una delle sue affermazioni più tipiche (cf. anche l'introduzione al *Giovane Provveduto*).

PROGETTO GENERALE DEI SUSSIDI

La gioia vera è realizzare il progetto di Dio nella propria vita e questo presuppone una crescita integrale, con il pieno sviluppo di tutte le doti e possibilità umane e con una crescita matura a livello spirituale. È compito dell'educatore accompagnare questo cammino di crescita.

Il tema si inserisce nell'**ANNO DELLA FEDE**: coniugare fede e gioia, **“riscoprire la gioia nel credere”** è uno degli obiettivi insiti nella lettera apostolica **PORTA FIDEI** con la quale Benedetto XVI ha indetto l'Anno della Fede. «Oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per **riscoprire la gioia nel credere** e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. **La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia**» (Benedetto XVI, Porta Fidei n. 7).

I sussidi MGS vogliono porsi su questa linea offrendo per i fanciulli, preadolescenti, adolescenti,





giovani, *un cammino di fede alla luce del Vangelo della gioia seguendo il carisma di don Bosco*. Concretamente vorremmo dare in mano agli educatori uno strumento utile per far fare ai ragazzi e ai giovani, nelle diverse fasce di età, un **percorso di educazione alla fede** alla luce del Vangelo della gioia. È una proposta formativa da attuare, con le dovute integrazioni e adattamenti, all'interno dei diversi ambienti educativi: scuola, oratorio, gruppi formativo-apostolici, sport...

I testi di riferimento sono indicati dal Rettor Maggiore stesso nella Strenna 2013: *“Per una comprensione approfondita e l'attuazione dei punti nodali su indicati sono utilmente da leggere: Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù, la Lettera da Roma, le Biografie di Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, tutti scritti di Don Bosco che illustrano bene sia la sua esperienza educativa che le sue scelte pedagogiche”*.

OBIETTIVO GENERALE

Aiutare i ragazzi e i giovani a fare un cammino formativo alla luce del Vangelo della gioia, una gioia scoperta, vissuta, celebrata, testimoniata. L'educatore, seguendo “Don Bosco educatore”, accompagnerà i ragazzi e i giovani verso una crescita integrale, una felicità per l'oggi e per l'eternità: “Siate felici nel tempo e nell'eternità” (Don Bosco).

FANCIULLI _ «Alla scoperta della gioia»

Destinatari: fanciulli della scuola primaria.

La gioia nei bambini e nei fanciulli è connaturale, ma va comunque sempre riscoperta e difesa da ciò che può sciuparla. In quest'anno i bambini e i fanciulli siano accompagnati a **scoprire il Vangelo della gioia e a viverlo nella loro famiglia contagiando tutti**.

PREADOLESCENTI _ «Colorati di gioia»

Destinatari: preadolescenti della scuola secondaria di primo grado.

Per i preadolescenti, i colori vivaci della gioia sono spesso confusi con quelli delle prime esperienze della fatica di crescere. Siano aiutati a fare un cammino per scoprire dov'è la fonte della vera gioia, e a riconoscere ciò che invece non porta gioia. I preadolescenti imparino a fare le **prime scelte importanti per la loro vita**.

ADOLESCENTI _ «La gioia di credere»

Destinatari: adolescenti della scuola secondaria di secondo grado.

L'incontro con Cristo, sentirsi amati da Lui e amare per Lui, è fonte di gioia. Allo stesso tempo “la gioia di credere” richiede un cammino costante in cui la scoperta di essere da Lui cercati si intreccia con **gli aneliti più profondi dell'uomo**. Gli adolescenti siano aiutati a scoprire e sperimentare che «il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo» (CCC 27).

GIOVANI _ «Dio ama chi dona con gioia»

Destinatari: giovani.

La gioia più vera è la capacità di donare gratuitamente gioia agli altri. Dove c'è servizio, reciprocità, collaborazione, perdono, lì c'è Dio. I giovani crescano nella consapevolezza del compito di **portare gioia nel mondo** mettendo in gioco la loro stessa vita. «Formare **“buoni cristiani e onesti cittadini”** è intenzionalità più volte espressa da Don Bosco per indicare tutto ciò di cui i giovani necessitano per vivere con pienezza la loro esistenza umana e cristiana» (Strenna 2013).

Nella rivista *Note di Pastorale Giovanile - numero 06 estate 2012* - si può trovare un approfondimento del tema della Strenna 2012 curato da don Cesare Bissoli di cui incoraggiamo la lettura e lo studio.

Siamo convinti che ogni sussidio assume valore nella misura in cui chi lo propone e chi lo usa si pone seriamente in un **continuo percorso di conversione personale** e di ricerca sincera del Signore della vita per seguirlo con gioia e nella verità.





PRESENTAZIONE

VITE DI GIOVANI

Le Vite di Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco scritte da Don Bosco sono biografie edificanti, indirizzate ai giovani e al popolo, nelle quali - attraverso il racconto aneddotico di un vissuto quotidiano e comune, in cui vengono interpolati frequenti incisi didascalici di ordine pedagogico e spirituale - si offrono modelli accessibili di comportamento virtuoso: «sono in realtà primariamente messaggi selettivi con precise ed evidenti finalità educative»¹¹.

Don Bosco aveva di **mira due scopi**: *presentare modelli di giovani e illustrare la bontà dei metodi educativi* praticati nei suoi istituti, esplicitando il modello di santità giovanile che intendeva proporre. Non si tratta di biografie, ma di **stilizzazioni esemplari forgiate per ragazzi che si trovano alle soglie dell'adolescenza**.

DOMENICO SAVIO (1842-1857)

Ancora bambino decise quale sarebbe stato il suo progetto di vita: vivere da vero cristiano. Tale desiderio venne accentuato dall'ascolto di una predica di don Bosco, dopo la quale decise di divenire santo. Da questo momento, infatti la sua esistenza fu piena d'amore e carità verso il prossimo, cercando ogni occasione di dare l'esempio. Nel 1856 fondò la Compagnia dell'Immacolata e poco più tardi morì, lasciando un valido e bel ricordo della sua persona ai giovani cristiani.

MICHELE MAGONE (1845-1859)

Incontrò s. Giovanni Bosco mentre il sacerdote attendeva il treno nella stazione di Carmagnola. Era il capobanda di un gruppo di monelli che alla vista del sacerdote scapparono. Lui no. Poche frasi scambiate con quel tredicenne bastarono a Don Bosco per vedere in lui un'anima preziosa che andava alla deriva. Fu invitato a venire all'oratorio e qui, con l'aiuto di Don Bosco trovò un ambiente che lo cambiò nel cuore tanto da diventare per i compagni un vero modello di vita piena nella gioia.

FRANCESCO BESUCCO (1850-1864)

Francesco era un pastorello proveniente da un paese montano della provincia di Cuneo. Dopo aver letto la vita di Michele Magone e la "Vita del giovinetto Savio Domenico" scritte ambedue da s. Giovanni Bosco, cominciò a sognare di essere come loro e di andare da Don Bosco a Valdocco. Qui venne accolto da Don Bosco e si distinse sempre per bontà, semplicità di vita e desiderio di santità.

Per una lettura critica delle tre vite suggeriamo il seguente testo
GIOVANNI BOSCO, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo*, LAS, Roma 2012.

¹¹ P. STELLA, *Don Bosco*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 113.





INTRODUZIONE AL SUSSIDIO GIOVANI

«DIO AMA CHI DONA CON GIOIA»

In questo secondo anno di preparazione al 2015 (200 anni dalla nascita di don Bosco), riflettiamo su Don Bosco sapiente educatore, capace, cioè, di tirar fuori il meglio dai giovani, stimolandoli a fare sogni grandi, a credere che la radicalità della vita cristiana è sinonimo della pienezza della gioia. Ci impegniamo, perciò, a confrontarci con questa proposta, scoprendo nel Vangelo un annuncio di gioia per ciascuno di noi. Il desiderio di Don Bosco è proprio questo: che ogni giovane sia felice “nel tempo e nell’eternità”.

Secondo le parole di Benedetto XVI, che ci accompagnano nel percorso di tutto l’anno, siamo chiamati a “cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia, è riporre la nostra fiducia in Lui, è crescere nella conoscenza e nell’amore di Lui” (Dal discorso di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Gioventù 2012).

Questo sussidio nasce dalla convinzione che riconoscersi amati da Dio significa diventare, a propria volta, testimoni del suo Amore, portatori di gioia e di speranza, investendo su questo progetto le nostre energie più grandi, lasciando che il nostro quotidiano (il lavoro, lo studio, il servizio, la vita in famiglia e con gli amici) venga scalfito e rivoluzionato da questa prospettiva. La Parola di Dio, le testimonianze, l’esempio di Don Bosco e gli approfondimenti proposti sono gli strumenti per sintonizzare il nostro cuore su quanto il Signore ci vuole dire, un po’ come si fa quando si vuole ascoltare una canzone alla radio. Ci mettiamo, perciò, in ascolto della voce del Signore, disponibili a crescere nel rapporto con Lui ed a confrontarci sul progetto vocazionale che Lui ha pensato per noi.

Ci lasciamo guidare, nelle 6 tappe, dallo svolgersi dell’Anno Liturgico e dalla proposta di vivere con maggiore intensità la preghiera, la celebrazione comunitaria ed i Sacramenti: strumenti che la Chiesa ci offre per crescere nella fede, per educare il cuore, la volontà, la ragione.

STRUTTURA DEL SUSSIDIO DEI GIOVANI

In ogni periodo, dopo una breve introduzione al tema, troviamo:



OBIETTIVO: aiutare l’educatore a non perdere di vista il percorso del mese.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA: ogni periodo si apre con la lettura di un testo biblico sul tema della gioia di essere cristiani. Per “entrare dentro alla Parola” e cercare di cogliere cosa ha da dire ad ognuno di noi, ogni brano è seguito da un breve commento e da alcune domande di riflessione per il cammino personale.



SULLE FREQUENZE DI B16: Per crescere nel cammino che ci porta ad essere cristiani autentici, testimoni della gioia di aver incontrato Gesù, ci sintonizziamo sulle parole di Benedetto XVI. Il messaggio per la GMG 2012 è un invito ad essere cristiani innamorati della vita, testimoni perché felici e convinti che solo in Cristo è nascosta la pienezza della gioia.





DON BOSCO ON AIR: le parole di Don Bosco e la sua esperienza di educatore ci accompagnano nel cammino dell'anno e ci suggeriscono atteggiamenti concreti da mettere in pratica;



FACCIA A FACCIA CON...: è l'incontro con un testimone: qualcuno che, con la sua vita ha testimoniato la gioia di donare e di amare come e con Gesù.



AL CUORE DELLA GIOIA: per ogni tappa, sono proposti dei brani di approfondimento che aiutino ad entrare dentro al tema.



SCUOLA DI PREGHIERA: Non proponiamo delle preghiere "già confezionate", ma, per ogni momento dell'anno, suggeriamo di vivere con particolare intensità un'esperienza della vita cristiana, facendone il luogo in cui incontrare il Signore e lasciarci convertire da Lui. Per questo, diamo dei consigli per approfondire il proprio rapporto con Lui all'interno della preghiera e della celebrazione della comunità ecclesiale.



IN MUSICA E POESIA: qualche suggerimento in musica/libri/video per approfondire il tema lasciando che siano la bellezza e la poesia ad interrogarci ed a richiamarci qual è la fonte della vera Bellezza.



PER SINTONIZZARE LA VITA: è l'impegno per camminare concretamente e su cui fare una revisione di vita, una sorta di provocazione a crescere ed a lasciarsi mettere in discussione.

IL MATERIALE ON LINE

Puoi trovare i riferimenti del materiale indicato nel sussidio su www.donboscoland.it cliccando questo bottone che trovi sulla home del sito:

GIOVANI

SCANSIONE DEI PERIODI

PAROLA DI DIO

TEMI GENERATORI

(CF. MESSAGGIO GMG 2012)

OFFRIAMO AI GIOVANI IL VANGELO DELLA GIOIA

INIZIO ANNO

*Ti ho disegnato sulle palme delle mie mani.
(Is 49,16)*

Il nostro cuore è fatto per la gioia

«Dio vuole renderci partecipi della sua gioia, divina ed eterna, facendoci scoprire che il valore e il senso profondo della nostra vita sta nell'essere accettato, accolto e amato da Lui» (Benedetto xvi).

AVVENTO E NATALE

*Ecco vi annuncio una grande gioia
(Lc 2,11)*

Dio è la fonte della vera gioia

Il motivo di questa gioia è dunque la vicinanza di Dio, che si è fatto uno di noi. La prima causa della nostra gioia è la vicinanza del Signore, che mi accoglie e mi ama (Benedetto xvi).

MESE SALESIANO

*Pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo
(Mt 13, 44)*

Conservare nel cuore la gioia cristiana

Cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia. Ogni giorno sono tante le gioie semplici che il Signore ci offre (Benedetto xvi).

QUARESIMA

*Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte.
(Lc 15,7)*

La gioia della conversione

Se a volte il cammino cristiano non è facile e l'impegno di fedeltà all'amore del Signore incontra ostacoli o registra cadute, Dio, nella sua misericordia, non ci abbandona, ma ci offre sempre la possibilità di ritornare a Lui (Benedetto xvi).

TEMPO PASQUALE

*Perché la nostra gioia sia piena.
(1 Gv 1,3-4)*

Testimoni della gioia

Cari amici, vorrei esortarvi ad essere missionari della gioia. Non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia quindi deve essere condivisa. Andate a raccontare agli altri giovani la vostra gioia di aver trovato quel tesoro prezioso che è Gesù stesso (Benedetto xvi).

MESE MARIANO

*L'anima mia magnifica il Signore.
(Lc 1,46)*

La gioia dell'amore

Per entrare nella gioia dell'amore, siamo chiamati anche ad essere generosi, a non accontentarci di dare il minimo, ma ad impegnarci a fondo nella vita, con un'attenzione particolare per i più bisognosi. A proposito di generosità, non posso non menzionare una gioia speciale: quella che si prova rispondendo alla vocazione di donare tutta la propria vita al Signore (Benedetto xvi).

OBIETTIVI PER FASCE DI ETÀ

ATTRAVERSO LA PEDAGOGIA DELLA BONTÀ

Ogni giovane rilegga la propria vita e le proprie esperienze, impari ad accoglierla con le sue luci e le sue ombre come luogo abitato da Dio che ama ciascuno così com'è.

Ogni giovane coltivi la conoscenza e l'amicizia con Dio, fonte della gioia.

Come don Bosco, ogni giovane si impegni a vivere la vita ordinaria in maniera straordinaria, come luogo in cui camminare nella santità.

Ogni giovane viva la gioia di scoprirsi perdonato dal Signore e coltivi la capacità di perdono.

Ogni giovane scopra nella propria vita la gioia della risurrezione di Cristo e si impegni ad essere missionario di questa gioia duratura, portandola negli ambienti in cui quotidianamente si trova.

Ogni giovane si affidi a Maria nel cammino di riconoscimento della chiamata a fare della propria vita un dono gratuito, mettendo in gioco tutte le proprie risorse, con gioia.

COSÌ FACEVA DON BOSCO...

L'incontro: LUIGI PISCETTA
«Ognuno di noi, senza eccezione, era persuaso di essere tra i suoi prediletti»

L'incontro: PIETRO ENRIA
«Don Boscòsi faceva amare ancora prima di parlargli». Don Bosco non promette soldi, successo o notorietà. Assicura la propria amicizia e la salvezza dell'anima.

L'incontro: FRANCESCO BESUCCO
Don Bosco gli disse: «Se vuoi farti buono pratica tre sole cose e tutto andrà bene. Eccole: Allegria, Studio, Pietà, è questo il grande programma, il quale praticando, tu potrai vivere felice, e fare molto bene all'anima tua».

L'incontro: FRANCESCO PICCOLLO
Don Bosco gli disse: «La ricchezza di Don Bosco è la confidenza dei suoi figli. Non dimenticartelo mai, Francesco».

L'incontro: FELICE REVIGLIO
Ricordo quel primo incontro: «Avvicinai don Bosco, e forse per la prima volta sentii una gioia ineffabile, che ora conosco essere stata la prima chiamata che Dio mi faceva per attirarmi a sé».

L'incontro: DOMENICO SAVIO
La sera di quel giorno, 8 dicembre, Domenico andò avanti l'altare di Maria e disse queste parole: «Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei! ma per pietà, fatemi morir piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato».

ASCOLTA DON BOSCO

EDUCARE COME DON BOSCO

«Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti» (cf. Lettera da Roma).

«Familiarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità!» (cf. Lettera da Roma).

«La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di San Paolo che dice: la carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo» (cf. Sistema Preventivo).

«La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo» (cf. Sistema Preventivo).

«Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi» (cf. Sistema Preventivo).

«Ritornino i giorni dell'affetto e della confidenza. Concludo: sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'Oratorio primitivo. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana» (cf. Lettera da Roma).

«Se si vuole che l'Oratorio ritorni all'antica felicità, si rimetta in vigore l'antico sistema; il superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati» (cf. Lettera da Roma).



INIZIO ANNO



La familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza (Don Bosco)

IL NOSTRO CUORE È FATTO PER LA GIOIA

La storia di ognuno di noi è fatta di luci ed ombre, di momenti che non dimenticheremo mai e di altri che, invece, vorremmo dimenticare e cerchiamo in tutti i modi di nascondere, sotterrandoli in modo che non possano riaffiorare.

Quante volte siamo stati felici? Felici davvero? Parliamo di quella felicità per cui il cuore ci sembra esplodere... ci siamo mai chiesti da dove venisse? Abbiamo mai pensato che dietro a tutta questa gioia c'è l'amore di un Altro?

Quante volte ci è capitato di dire, davanti ad una situazione spiacevole e dolorosa: "Signore, ma perché? Se davvero esisti, perché permetti che soffra in questo modo?" Anche in quei momenti Dio è con noi. Anzi, lì è presente in maniera speciale, più forte e ci ricorda che la sua vicinanza si esprime nella posizione della croce. Lui per primo ha sacrificato il Suo unico figlio per noi, senza risparmiargli nulla.

All'inizio di quest'anno è importante, allora, volgere lo sguardo indietro, rileggere la nostra storia cercando i passaggi del Signore nella nostra vita, la sua presenza e la sua volontà che "la nostra gioia sia piena"! Viviamo questa prima tappa come l'inizio di un cammino di scoperta di noi stessi, del nostro essere fatti "come un prodigio", immagine del Volto dell'Amore e creati per la gioia e per l'amore. È importante che creiamo nella consapevolezza che siamo voluti e amati così come siamo, perché solo "Chi sa di essere amato, ama" (cf. Lettera da Roma).



OBIETTIVO



Ogni giovane rilegga la propria vita e le proprie esperienze, impari ad accoglierla con le sue luci e le sue ombre come luogo abitato da Dio che ama ciascuno così com'è.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA



*Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra,
gridate di gioia, o monti,
perché il Signore consola il suo popolo
e ha pietà dei suoi miseri.
Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».
Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se queste donne si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.
(Is 49, 13-16)*

Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani,
le tue mura sono sempre davanti a me.
Prima ancora che qualsiasi essere umano ci vedesse, siamo stati visti dagli amorevoli occhi di Dio.
Prima ancora che qualcuno ci sentisse piangere o ridere, siamo stati ascoltati dal nostro Dio che è tutto orecchie per noi. Prima ancora che qualcuno in questo mondo ci parlasse, la voce dell'amore eterno già ci parlava.
La nostra preziosità, unicità e individualità non ci sono state date da coloro che incontriamo nell'arco del tempo - della nostra breve esistenza cronologica - ma da Colui che ci ha scelto con infinito amore, un amore che esiste da tutta l'eternità e che durerà per tutta l'eternità.
(Da Henri M. Nouwen, *Sentirsi amati*)

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

- Che immagine ho di Dio? Lo percepisco come qualcuno che mi ama o che mi giudica?
- In quali momenti mi sono sentito amato da Lui?
- Cosa di me e della mia storia non riesco ancora ad accettare? Quali sono le mie ombre?



SULLE FREQUENZE DI B16



(Dal Discorso di Benedetto XVI per la GMG 2012)

L'aspirazione alla gioia è impressa nell'intimo dell'essere umano. Al di là delle soddisfazioni immediate e passeggiare, **il nostro cuore cerca la gioia profonda, piena e duratura, che possa dare "sapore" all'esistenza.** E ciò vale soprattutto per voi, perché la **giovinanza** è un periodo di continua scoperta della vita, del mondo, degli altri e di se stessi. [...] Le gioie autentiche, quelle piccole del quotidiano o quelle grandi della vita, **trovano tutte origine in Dio, anche se non appare a prima vista,** perché Dio è comunione di amore eterno, è gioia infinita che non rimane chiusa in se stessa, ma si espande in quelli che Egli ama e che lo amano. Dio ci ha creati a sua immagine per amore e per riversare su noi questo suo amore, per colmarci della sua presenza e della sua grazia. **Dio vuole renderci partecipi della sua gioia, divina ed eterna, facendoci scoprire che il valore e il senso profondo della nostra vita sta nell'essere accettato, accolto e amato da Lui,** e non con un'accoglienza fragile come può essere quella umana, ma con un'accoglienza incondizionata come è quella divina: io sono voluto, ho un posto nel mondo e nella storia, sono amato personalmente da Dio. E se Dio mi accetta, mi ama e io ne divento sicuro, so in modo chiaro e certo che è bene che io ci sia, che esista.

DON BOSCO ON AIR



LE PAROLE...

I giovani hanno bisogno di sentirsi amati. È solo sentendosi amati che possono fare esperienza della tenerezza di Dio, altrimenti considerato alla stregua di una pur nobile astrazione. Le cose delle quali si è fatto esperienza sono molto più convincenti di tante parole.

Scriva Don Bosco: *“Chi sa di essere amato, ama; e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica tra i giovani e i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti”.*

(dalla Lettera da Roma del 1884)

L'INCONTRO: LUIGI PISCETTA

Luigi Piscetta era nato a Comignago, Novara nel 1858. Come migliaia di altri ragazzi, aveva lasciato la campagna per migrare in città in cerca di lavoro. E nell'Oratorio di Valdocco aveva trovato una casa che lo accoglieva. [...] Luigi osserva attento il comportamento di don Bosco, ascolta le sue parole. Si rende conto che anche Don Boscòsa ascoltare chi va a parlare con lui. «Mi capitò di andargli a parlare, sia da giovane che da chierico e da prete, e ricordo che non fu mai il primo a finire un colloquio, non dimostrò mai voglia di abbreviarlo. Anzi, talvolta, volendo andarmene, mi invitava amorevolmente a stare ancora un poco. Sono sempre uscito da quella camera tutto allegro, e con la certezza che Don Bosco mi amava come suo figlio». Con tutti era disponibile al dialogo, senza timore di perdere tempo o di trascurare qualche altra faccenda, e lasciava in tutti, ragazzi e salesiani, questa stessa impressione. «Ognuno di noi, senza eccezione, era persuaso di



essere tra i suoi prediletti» aggiunge Luigi.

Spesso i dialoghi tra Luigi e Don Bosco riguardavano il progetto di vita del ragazzo. «Quando mi dirigeva nell'orientamento della vita e mi parlava del chiericato e del sacerdozio a cui sarei stato assunto, il suo discorso era continuamente sulla grazia di Dio e la salvezza delle anime a cui voleva che mi consacrassi tutto, e lo vidi rallegrarsi visibilmente parlando del bene che sperava avrei fatto poi».

(Da Claudio Russo, *Don Bosco incontra i ragazzi 2*)

FACCIA A FACCIA CON...



... SAN FRANCESCO DI SALES

Francesco di Sales fu un vescovo francese del XVI. Don Bosco lo scelse come patrono della Famiglia Salesiana, per la sua dolcezza e amorevolezza. Era solito dire: "Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto". Nella Filotea, egli dà dei consigli per vivere più autenticamente la vita cristiana. In particolare, in questo brano, invita a riconoscerci creature volute e amate da Dio.

“Dio non ti ha messo in questo mondo per un bisogno che avesse di te, ma per il solo e unico fine di esercitare su di te la sua bontà, donandoti la sua grazia e la sua gloria. Perciò ti ha dato l'intelligenza per conoscerlo, la memoria per ricordarti di Lui, la volontà per amarlo, l'immaginazione per ricordare i suoi benefici, gli occhi per contemplare le meraviglie da Lui operate e la lingua per lodarlo. [...]

Considera l'amore eterno che Dio ti ha portato: prima ancora che il nostro Signore Gesù Cristo patisse come uomo in croce per te, la Maestà divina faceva il disegno di crearti e sommamente ti amava. Ma quando cominciò Dio ad amarti? Quando cominciò ad essere Dio? Sempre, perché Egli è sempre stato Dio. Dunque ti ha amato sempre da tutta l'eternità e perciò ti teneva preparate le grazie e i favori che ti prodiga. Lo dice egli stesso per bocca del profeta: «Io ti ho amato con un amore eterno; perciò ti trassi a me per misericordia». [...]

Considera, poi, con quale amore il nostro Signore Gesù Cristo sofferse in questo mondo. Quell'amore era per te. È certo, dall'albero della croce il cuore di Gesù vedeva il tuo cuore e lo amava. Egli, sull'albero della croce, ti preparò quanto era necessario per te e per la tua felicità tutti i mezzi, tutti gli allettamenti e le grazie, con le quali egli governa la tua anima per condurla alla perfezione. [...] «Egli mi ha amato, scrive S. Paolo, e ha dato la sua vita per me»; quasi volesse dire: per me solo. Questo devi scolpire nell'anima.”

(dal libro della *Filotea*, San Francesco di Sales)

AL CUORE DELLA GIOIA



Lo scoraggiamento è, spesso, una tentazione, un modo per chiudermi nella sicurezza delle mie



difficoltà e insicurezze.

- Come affronto le mie fatiche?
- Da chi mi faccio aiutare nelle scelte che regolano e guidano la mia vita?

LO SCORAGGIAMENTO

Ieri mi sono imbattuta in questo: "Il più grande tra gli scogli è lo scoraggiamento. Vi sono motivi umani e soprannaturali di fiducia. Il passato, anche il più infelice, può diventare elemento di costruzione per un futuro lucente... Considerate Pietro! Pensate a Paolo! Guardate ad Agostino..."

... e sinceramente penso a me, alla mia storia, alle fatiche, alle ferite, alle delusioni, a ciò che la vita mi ha negato e non mi ha dato... Arriva un giorno in cui ti dici: e allora? Questa non sono IO, è solo il mio passato, è una parte di me. **Ignorarlo? Inutile. Nascondere? È da stupidi! Affrontarlo? È da paura!**

Farà indubbiamente paura ma, in fin dei conti, è la sola cosa giusta da fare: affrontarlo, riconciliarsi, mettere un punto e imparare a guardare con occhi nuovi e cuore aperto e grato, per scoprire tutto quel bene nascosto che pur esiste oltre la sofferenza. Mi potrete dire: "E se non ci fosse? Se la vita avesse solo preso, senza mai dare?". Possibile! Chi potrebbe negarlo... E allora si può scegliere comunque chi essere per il futuro: se continuare a essere per gli altri persone che tolgono perché a loro è stato tolto o che donano ciò che essi stessi non hanno ricevuto... Scegliere: questa è nostra vera possibilità di vivere!

Oggi penso al giorno in cui con il cuore in lacrime ho detto: "Basta! Da questo momento le cose devono cambiare, costi quel che costi!". E allo scoraggiamento, come vero e proprio ostacolo al vivere pieno, ho scelto di rispondere con la voglia di sperare, di credere, di investire energie nella fiducia verso me stessa, gli altri, il mondo e Dio.

Si può sbagliare ancora? **Sì! Ma si può anche ricominciare...**

Si può cadere e farsi tremendamente male? Sì! Ma ci si può anche rialzare e farsi curare...

Si può notare che tutto il mondo mi sta contro e che alla fine di mezzo ci vado sempre io? **Sì! Ma si può anche pensare che la mia è solo una prospettiva possibile...**

Ma a questo punto ci si può anche chiedere: "Si può credere che ognuno di noi può fare la differenza, nella propria vita e sul mondo?"

(tratto da www.cantalavita.com)

TU SEI L'AMATO

In questo brano tratto dal libro "Sentirsi Amati" di Henri J.M. Nouwen, l'autore scrive a un caro amico, Fred, il quale si identifica nel termine "secolare" ovvero una persona impegnata nel mondo e nel lavoro. Fred nonostante si senta distante dalla sensibilità spirituale di Henri ne è comunque attratto e chiede al suo amico di parlare a lui e ai suoi amici dell'intimità dell'uomo, dei più sinceri desideri del cuore, dell'amore, della voce più profonda che ci interpella, di qualcosa o qualcuno più grande di noi.

Da quando mi hai chiesto di scrivere per te e i tuoi amici, sulla vita spirituale, mi sono chiesto se potesse esserci una parola che, alla fine della tua lettura, riassume tutto ciò che desidero dirti. Nel corso di quest'ultimo anno, la parola speciale, che io cercavo, si è fatta lentamente strada dal profondo del mio cuore. La parola è "Amato". Sono sicuro che questa parola mi è stata data per amore tuo e dei tuoi amici. Come cristiano, ho scoperto per la prima volta questa parola nella storia del battesimo di Gesù di Nazareth. «Tu sei mio Figlio, l'Amato, in te mi sono compiaciuto». Le molte nostre conversazioni mi hanno portato alla intima convinzione che le parole "Tu sei il mio Amato" rivelano la più profonda verità su tutti gli esseri umani, appartengano o no a una particolare tradizione.

Fred, quello che voglio dirti è che "Tu sei l'Amato", e quello che spero è che tu possa ascoltare queste parole come fossero dette a te con tutta la tenerezza e la forza che l'amore può avere. Il mio unico desiderio è che queste parole possano risuonare in ogni parte del tuo essere "Tu sei l'Amato".

Sì, è quella voce, la voce che parla dall'alto e da dentro i nostri cuori, che sussurra dolcemente o dichiara con forza: «Tu sei il mio Amato, in te mi sono compiaciuto». Non è certamente facile ascoltare quella voce in un mondo pieno di altre voci che gridano: «Tu non sei buono, sei brutto;



sei indegno; sei da disprezzare, non sei nessuno e non puoi dimostrare il contrario». Queste voci negative sono così forti e così insistenti che è facile credere loro. Questa è la grande trappola. È la trappola del rifiuto di noi stessi. Nel corso degli anni, sono arrivato a rendermi conto che, nella vita, la più grande trappola non è il successo, la popolarità o il potere, ma il rifiuto di noi stessi. Naturalmente, il successo, la popolarità e il potere possono essere una grande tentazione, ma la loro forza di seduzione deriva spesso dal fatto che sono parte di una più grande tentazione, quella del rifiuto di noi stessi. Quando si dà ascolto alle voci che ci chiamano indegni e non-amabili, allora il successo, la popolarità e il potere sono facilmente percepiti come soluzioni attraenti. Ma la vera trappola è il rifiuto di noi stessi. Mi stupisco sempre di come cado in fretta in questo tipo di tentazione. Appena qualcuno mi accusa o mi critica, appena mi sento rifiutato, lasciato solo o abbandonato, mi trovo a pensare: «Questo prova, ancora una volta, che non sono nessuno». Invece di assumere una posizione critica al riguardo, o cercare di capire quali sono i miei e gli altrui limiti, tendo a colpevolizzarmi non solo per ciò che ho fatto, ma per ciò che sono. Il mio lato oscuro dice: «Non sono buono mi merito di essere messo da parte, dimenticato, rifiutato, e abbandonato». Il rifiuto di se stessi è il più grande nemico della vita spirituale perché contraddice la voce sacra che ci chiama gli "Amati". Essere l'Amato esprime la verità centrale della nostra esistenza. *(tratto da H. M. Nouwen, Sentirsi amati)*

Per ulteriori contributi vai su www.donboscoland.it, clicca su **GIOVANI** e cerca il contributo numero 1 oppure collegati grazie al qr-code che trovi qui:



SCUOLA DI PREGHIERA



Cercare di riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita significa interrogarci ed interrogarlo ogni giorno, perché si renda visibile nelle pieghe del nostro quotidiano. Leggere la Parola di Dio, confrontarsi con quello che ci dice, è la strada per rendere i nostri occhi ed i nostri cuori capaci di leggere quello che ci capita.

In questo tempo, ci impegniamo a leggere e meditare la Parola di Dio; ecco una traccia che ci può aiutare nella meditazione e nella preghiera (Cfr. CCC cfr. artt. 2653-2654, 2705-2708).

MEDITARE...

È sintonizzare la tua testa ed il tuo cuore sul pensiero di Dio. È l'occasione per maturare come persona creata a Sua immagine.

La meditazione non ha come scopo quello di fare delle "belle" riflessioni, ma essa deve muovere il tuo cuore e la tua volontà, affinché tu desideri ardentemente di fare quanto Gesù ha detto al tuo cuore.

PER MEDITARE LA PAROLA È UTILE:

1. Mettersi alla presenza del Signore e invocare il suo Santo Spirito
2. Leggere la Parola di Dio



3. Meditare, ripetendo il versetto che “colpisce” di più, facendo:
 - a. eco “biblica”
 - b. eco “nella vita personale”
4. Portare con sé un proposito, un pensiero (da riprendere poi anche lungo la giornata)
5. Pregare per ringraziare e chiedere l'aiuto del Signore

QUALCHE CENNO SUI “SINGOLI ATTI DELLA MEDITAZIONE”

1. Mettersi alla presenza del Signore e invocare il suo Santo Spirito

Mettiti alla presenza del Signore cercando di lasciare da parte le preoccupazioni e i pensieri.

Inizia facendo bene il segno di croce.

Fermati a pensare che Dio è accanto a te e, quindi, chiediGli di infondere su di te il suo Spirito per aiutarti a fare bene la meditazione.

Apri i miei occhi Signore,
perché io veda le meraviglie della tua Legge.
Togli il velo dal mio cuore
mentre leggo le Scritture.
Sii benedetto, Signore, perché mi insegni i tuoi decreti.
Parola del Padre, fammi dono della tua parola;
tocca il mio cuore e illumina i miei sensi;
apri le mie labbra e riempi della tua lode.
La potenza del tuo Santo Spirito
sia nel mio cuore e sulle mie labbra
perché io proclami degnamente e con rettitudine
le tue parole.
Tu, che come carbone ardente
toccasti le labbra del profeta
purificandole dal peccato,
ora tocca anche queste di me peccatore;
liberami da ogni sozzura
e rendimi capace di proclamare i tuoi insegnamenti.
(Lancelot Andrewes, Vescovo inglese del XVII secolo)

2. Leggere la Parola di Dio

È una lettura semplice ma attenta, fatta con amore: è Gesù che parla!

[Meglio se si tratta della Parola di Dio che la liturgia suggerisce per la giornata.]

Leggi anche più volte il brano della Parola, così da farlo entrare sempre più in te.

3. Meditare, ripetendo il versetto che “colpisce” di più

Quando incontri qualcosa che ti colpisce è bene che ti fermi per “assaporare” e far scendere nel profondo quanto Dio personalmente ti dice. È un esercizio della fede, perché fa riflettere sulla tua vita personale con lo sguardo di Dio, ma è anche un atto del cuore perché muove i tuoi sentimenti ed i tuoi affetti. È bene che lo riprendi e ti ci fermi a lungo applicandolo alla tua vita e condotta.

... facendo:

a. eco “biblica”

richiama alla mente altri passi della Bibbia che ti sono famigliari e che possono illuminare ed arricchire la comprensione del versetto che ti ha più colpito.

b. eco “nella vita personale”

quel versetto che ti ha più colpito parla alla tua vita, illuminando anche la tua storia, che è una storia di salvezza, e che, a sua volta, può portarti a penetrare in modo nuovo e più profondo quel brano della Parola di Dio.

4. Portare con sé un proposito, un pensiero (da riprendere poi anche lungo la giornata)





INIZIO ANNO

Il proposito sia semplice e concreto. Potrebbe essere lo stesso, anche se con sfumature diverse, per tutta la settimana. Sarebbe molto utile che fosse lo stesso della confessione o in qualche modo legato a quello.

5. Pregare per ringraziare e chiedere l'aiuto del Signore

Ringrazia per il dono ricevuto e chiedi aiuto perché sei consapevole dei tuoi limiti e della presenza del maligno che farà di tutto per distoglierti da ogni proposito di impegno e di bene.

IN MUSICA E POESIA



CANZONI RELIGIOSE

- ANONIMO, Come ti ama Dio
- MARCO FRISINA, La vera gioia

MUSICA

- ANTONELLO VENDITTI, Che fantastica storia è la vita
- DOLCENERA, Com'è straordinaria la vita
- FRANCO BATTIATO, La cura
- FRANCO BATTIATO, Stati di gioia
- JOVANOTTI, Il più grande spettacolo dopo il Big Bang
- RENATO ZERO, La pace sia con te
- RIO, La gioia nel cuore

CORTOMETRAGGIO

- Il circo della farfalla (2009), Regia di Joshua Weigel

PER SINTONIZZARE LA VITA



In questo inizio d'anno cerco di rileggere la mia storia con gli occhi di Dio: non per giudicarla, ma per accoglierla ed accettarla. Mi impegno a confrontare ogni giorno la mia vita con la Parola di Dio (posso leggere il Vangelo del giorno) e, perché penetri in me, scelgo un'espressione particolare da ricordare e ripetere nel corso della giornata.



AVVENTO E NATALE



I giovani non solo siano amati, ma essi stessi conoscano di essere amati (Don Bosco)

DIO È LA FONTE DELLA VERA GIOIA

Don Bosco sottolineava che bisogna davvero che il nostro cuore sia ben grande se un Dio ha deciso di prendervi dimora, facendosi bambino... creatura piccola e umile! Tutto questo ci riempie di stupore e, se siamo onesti, di gioia! Non c'è gioia autentica se non a partire dall'incontro con Gesù, il Dio fatto uomo. Il Vangelo trabocca di gioia: l'annunciazione, la gravidanza di Maria e la nascita di Gesù sono per lei, la Madre, occasione di gioia, anche in mezzo alle mille difficoltà in cui si trova. Il senso di questo tempo particolare sta proprio qui: Gesù si è fatto uomo per dirci e testimoniare che la gioia vera viene solo da Dio e dal riconoscersi amati da Lui.

Ogni amore, d'altra parte, va curato e nutrito, perché non si esaurisca, ma cresca e porti frutto. L'eucaristia è il dono che Gesù Cristo, il Dio bambino, il crocifisso risorto, ci ha lasciato, perché noi avessimo la forza di essere felici, di riconoscerci amati e di amare. Viviamo questo tempo come un'occasione per curare la nostra amicizia con Lui, accostandoci al sacramento dell'Eucaristia in maniera più consapevole, più disponibili a lasciarci "sconvolgere" la vita dal mistero a cui ci accostiamo.



OBIETTIVO



Ogni giovane coltivi la conoscenza e l'amicizia con Dio, fonte della gioia.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA



In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero. Questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città.

Dalla Galilea, dalla città di Nazaret, anche Giuseppe salì in Giudea, alla città di Davide chiamata Betlemme, perché era della casa e famiglia di Davide, per farsi registrare con Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto; ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò, e lo coricò in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. In quella stessa regione c'erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge. E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore. L'angelo disse loro: «Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore.

(Luca 2,1-11)

"Non c'era posto per loro".

Gesù nasce in estrema povertà. Non si tratta solo dell'indigenza materiale della sua famiglia. C'è molto di più. Nasce lontano dal villaggio dove risiedono i suoi genitori, lontano dall'affetto dei famigliari e amici, lontano dalla comodità che poteva offrire la casa paterna, anche se povera. Nasce tra stranieri che non si curano di Lui e non Gli offrono che una mangiatoia dove nascere.

C'è qui il grande mistero dell'Incarnazione. Paolo dirà che "da ricco che era, (Gesù) si è fatto povero per voi, perché diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9). Il prologo del Vangelo di Giovanni attesta che pur essendo Colui per mezzo del quale il mondo fu fatto, Gesù, il Verbo fatto carne, "venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1,11). È questo il dramma che segna tutta la vita di Gesù raggiungendo il suo culmine nel rifiuto assoluto di Lui nel processo davanti a Pilato (vedi Gv 18,28-19,16). È in ultima analisi il dramma di Dio che si rivela e si offre continuamente all'umanità e viene tante volte rifiutato.

Bisogna anche dire però che non era facile per i suoi contemporanei riconoscere Gesù. Non è mai facile per nessuno, nemmeno oggi, riconoscerlo per quello che egli è veramente. Solo una rivelazione da parte di Dio ci può svelare il suo mistero (Gv 5,37; 6,45). Nel racconto della sua nascita, lo scopo dell'annuncio angelico è proprio quello di rivelarne il mistero. Il segno che Dio offre, quando viene accolto umilmente, segna il punto di partenza del cammino di fede verso colui che si rivela.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

- Cosa mi piace e mi stupisce della figura di Gesù?



- Quali aspetti della sua figura di mettono più in discussione?
- Cosa significa per me lasciare a Gesù un posto nella mia vita?
- Quali sono i segni della sua presenza nella mia vita?

SULLE FREQUENZE DI B16



(Dal Discorso di Benedetto XVI per la GMG 2012)

Questo amore infinito di Dio per ciascuno di noi si manifesta in modo pieno in Gesù Cristo. In Lui si trova la gioia che cerchiamo. Nel Vangelo vediamo come gli eventi che segnano gli inizi della vita di Gesù siano caratterizzati dalla gioia. Quando l'arcangelo Gabriele annuncia alla Vergine Maria che sarà madre del Salvatore, inizia con questa parola: "Rallegrati!" (Lc 1,28). Alla nascita di Gesù, l'Angelo del Signore dice ai pastori: "Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2,11). E i Magi che cercavano il bambino, "al vedere la stella, provarono una gioia grandissima" (Mt 2,10). Il motivo di questa gioia è dunque la vicinanza di Dio, che si è fatto uno di noi. Ed è questo che intendeva san Paolo quando scriveva ai cristiani di Filippi: "Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!" (Fil 4,4-5). **La prima causa della nostra gioia è la vicinanza del Signore, che mi accoglie e mi ama.** E infatti dall'incontro con Gesù nasce sempre una grande gioia interiore.

DON BOSCO ON AIR



LE PAROLE...

"Desidero vedervi felici nel tempo e nella eternità".

"Se vuoi farti buono - suggeriva Don Bosco al giovane Francesco Besucco - pratica tre sole cose e tutto andrà bene [...]. Eccole: Allegria, Studio, Pietà. È questo il grande programma, il quale praticando, tu potrai vivere felice, e far molto bene all'anima tua". Un anno prima, nel 1862, lo studente di teologia Giovanni Bonetti annotava in una delle sue cronache: *"Don Bosco è solito a dire ai giovani dell'Oratorio voler da essi tre cose: Allegria, lavoro e pietà. Ripete sovente quel detto di S. Filippo Neri ai suoi giovani: Quando è tempo, correte, saltate, divertitevi pure finché volete, ma per carità non fate peccati".*

La gioia è caratteristica essenziale dell'ambiente familiare ed espressione dell'amorevolezza, risultato logico di un regime basato sulla ragione e su una religiosità, interiore e spontanea, che ha la sua sorgente ultima nella pace con Dio, nella vita di grazia. *"Il contatto fraterno e paterno dell'educatore coi suoi allievi non avrebbe valore né effetto senza l'efficacia della vita gioiosa, dell'allegria sullo spirito del giovane, che per essa si dischiude alla penetrazione del bene".* *"Il giovinetto che si sente in grazia di Dio prova naturalmente la gioia, sicuro del possesso di un bene ch'è tutto in suo potere, e lo stato di piacere si traduce per lui in allegria".*

La gioventù sente con maggior freschezza l'anelito della felicità. Don Bosco lo aveva compreso,





AVVENTO E NATALE

sin da quando, giocoliere e saltimbanco improvvisato, sapeva tenere allegri i suoi giovani amici per farli più buoni.

Studente a Chieri aveva fondato la «Società dell'allegria». Scopo: tener lontano la "melanconia e stare sempre allegri", compiere «con esattezza i doveri scolastici e religiosi». Ma ogni suo Oratorio o istituto diventerà una «Società dell'allegria» ed in ogni adunanza egli stesso prenderà la direzione dell'allegria; accomiaterà i suoi amici con un "Sta' allegro!", che li faceva trasalire di contentezza.

«Non passò giorno - scrive G.B. Lemoyne -, si può dire, senza che con modi spiritosi o racconti ameni destasse ilarità, o in pubbliche adunanze o nelle parlate agli allievi o nei crocchi che formavano intorno a lui i suoi salesiani, i suoi giovanetti, nei viaggi, nelle case o palazzi dei cittadini, insomma dovunque apparisse».

Benché si possa essere sicuri che la sua vita sia stata un silenzioso martirio, egli compose sempre il volto a letizia. Più soffriva, più si mostrava lieto.

L'INCONTRO: PIETRO ENRIA

«Ho conosciuto Don Bosco nel settembre 1854 nel convento dei Domenicani, ove si raccoglievano i fanciulli rimasti orfani a causa del colera che imperversava - scrive Pietro Enria - un giorno venne Don Bosco a visitarci (eravamo un centinaio) accompagnato dal direttore dell'Orfanotrofio. Io non l'avevo mai visto, aveva un 'aria ridente e piena di bontà che si faceva amare prima ancora di parlargli. Fece un sorriso a tutti, e poi domandava nome e cognome, se sapevano il catechismo e se erano già promossi alla Comunione e se si erano confessati... Passò finalmente vicino a me e io mi sentii battere fortemente il cuore non per timore, ma per affetto che sentivo verso di lui... Mi domandò nome e cognome e poi mi disse: "Vuoi venire con me? Saremo sempre buoni amici finché possiamo andare in Paradiso. Sei contento?". E io risposi: "Oh sì, Signore" [...] Doveva proprio essere qualcosa di speciale, don Bosco, se quel ragazzino di nome Pietro Enria sostiene che "si faceva amare ancora prima di parlargli". [...] L'interessamento di Don Bosco è per ognuno. A ciascuno chiede nome e cognome. È un affetto personalizzato, non generico. E va subito al dunque: di ogni ragazzo si informa sul suo stato di salute spirituale: la frequenza al Catechismo, alla Comunione, al sacramento della Riconciliazione. E poi l'invito: "Vuoi venire con me?". Don Bosco non promette soldi, successo o notorietà. Assicura la propria amicizia e la salvezza dell'anima. (Da Claudio Russo, *Don Bosco incontra i ragazzi 2*)

FACCIA A FACCIA CON...



... SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY

Giovanni Maria Vianney nacque l'8 maggio 1786 a Dardilly, Lione, in Francia. Di famiglia contadina e privo della prima formazione, riuscì, nell'agosto 1815, ad essere ordinato sacerdote. Appena prete, fu mandato ad Arsen-Dombes, un borgo con meno di trecento abitanti. Giovanni Maria Vianney, il curato d'Ars, si dedicò all'evangelizzazione, attraverso l'esempio della sua bontà e carità, ma fu sempre tormentato dal pensiero di non essere degno del suo compito. Trascorreva le giornate dedicandosi a celebrare la Messa e a confessare, senza risparmiarsi. Morì nel 1859. Papa Pio XI lo proclamò santo nel 1925. In queste poche righe ci mostra tutto il suo stupore di fronte al dono di Gesù... che si fa pane e vino per noi.

Dagli scritti del Curato d'Ars

Venite alla comunione, venite a Gesù, venite a vivere di Lui, al fine di vivere per Lui. Tutti gli esseri della creazione hanno bisogno di nutrirsi per vivere; per questo il buon Dio ha fatto crescere gli alberi e le piante; è una bella tavola ben servita dove tutti gli animali vengono a prendere ognuno





il cibo che gli conviene. Ma anche l'anima deve nutrirsi... Quando Dio volle dare un nutrimento alla nostra anima, per sostenerla nel pellegrinaggio della vita, Egli pose il suo sguardo sulla creazione e non trovò nulla che fosse degna di lei. Allora si ripiegò su sé stesso e decise di dare sé stesso... O anima mia, quanto sei grande, dal momento che soltanto Dio può appagarti. «Tutto quello che chiederete al Padre nel nome mio, Egli ve lo concederà». Mai avremmo pensato di chiedere a Dio il suo proprio Figlio. Ma ciò che l'uomo non può dire o concepire, e che non avrebbe mai osato desiderare, Dio, nel suo amore, l'ha detto, l'ha concepito e l'ha adempiuto.

AL CUORE DELLA GIOIA



Questo brano ci dice che il Natale è il segno della carità di Dio per noi; questa carità si rinnova ogni giorno nell'Eucaristia.

- Come vivo la mia partecipazione all'Eucaristia?
- Mi lascio contagiare dall'amore di Dio? In cosa devo crescere per diventare più capace di amare gli altri?

LA CARITÀ SPIEGA L'EUCARESTIA

Il mistero di Betlem è il mistero della carità di Dio verso di noi. Gesù nasce per noi, vagisce in una mangiatoia per noi, soffre il freddo e le privazioni per noi. L'amore di Dio si è riversato sulla terra e si è presentato agli uomini nelle vesti di un bimbo. Chi può avere timore di un bimbo?

I pastori e i re magi, i piccoli e i grandi si prostrano davanti a Lui con semplicità, possono accoglierlo, prenderlo fra le braccia, stringerlo al petto. Per Lui e con Lui noi siamo diventati veramente «familiari di Dio» (Ef 2,19).

Ma la carità del Natale si può rinnovare ogni giorno per ciascuno di noi. In che modo? Con la Comunione sacramentale. Ogni Tabernacolo eucaristico è una celeste mangiatoia di Betlem. Noi possiamo accostarci ogni giorno a questa celeste mangiatoia e mangiare il Pane fatto per noi da Maria Vergine.

La Madonna era lì, accanto alla mangiatoia nella grotta di Betlem, a donare Gesù a tutti quelli che arrivavano nella Grotta. La Madonna è ancora vicina ad ogni Tabernacolo a donare Gesù a quanti si accostano a riceverlo.

Ricevere Gesù Eucaristico “fatto” dalla Madonna: non era forse questo il desiderio costante dei Santi, che volevano nutrirsi ogni giorno di Gesù? San Pietro Giuliano Eymard, quando aveva appena cinque anni di età, era così desideroso dell'Eucaristia che diceva alla sua sorella più grande: «Beata te, che puoi comunicarti spesso!... Fa la Comunione anche per me».

Ugualmente, santa Teresa di Gesù Bambino, quando aveva sette anni di età, invidiava le sorelle più grandi che si comunicavano e voleva che le portassero almeno un po' di pane benedetto, che ella chiamava la sua “comunione”.

Anche il beato Pier Giorgio Frassati, giovane universitario, attraversava ogni giorno di corsa e a capo scoperto il viale tra la casa paterna e la Chiesa della Crocetta, in Torino, per andare a ricevere Gesù Eucaristico, il Pane dei forti.

Nella città di Lucca, poi, una ragazza, santa Gemma Galgani, ogni mattina presto si recava alla Santa Messa per nutrirsi di Gesù Eucaristico, e quando, nei giorni di freddo invernale, il papà le diceva di non andare, la giovane Santa rispondeva: «Ma, papà, stare senza la Comunione a me fa veramente male!».

L'amore di Gesù non muta. Egli si dona tutto a tutti, tutto a ognuno, sempre e dovunque. Non solo si dona, ma si immerge in noi e ci immerge in Lui: «Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue rimane in me e io in Lui» (Gv 6,56). [...]





Per leggere tutto il contenuto vai su www.donboscoland.it, clicca su e cerca il contributo numero 2 oppure collegati grazie al qr-code che trovi qui:



SCUOLA DI PREGHIERA



In questo tempo di Avvento e di Natale, cerchiamo di vivere l'incontro con Gesù che si fa pane con stupore e accoglienza. Coltiviamo, in modo particolare, il nostro rapporto con Lui nella celebrazione eucaristica, sostegno e culmine della nostra vita di cristiani (cfr. CCC artt. 1322-1419. In particolare cfr. artt. 1324, 1326-1327, 1359-1361, 1366).

Cerchiamo di riflettere, in particolare, sul significato che i vari momenti della celebrazione possono avere.

I primi cristiani erano riconosciuti tali dal fatto di riunirsi nelle case per pregare e spezzare assieme il pane, come ordinò loro Gesù nell'ultima Cena: "...fate questo in memoria di me". Allo stesso modo noi cristiani, oggi, a 2000 anni di distanza, ci ritroviamo la domenica per partecipare alla S. Messa e fare come Lui ci ha insegnato e i nostri primi fratelli nella fede ci hanno trasmesso.

La S. Messa è "memoriale", cioè "fare memoria" dell'ultima Cena ricordando quanto avvenuto: non è quindi solamente un segno, non è un rifare quel gesto come fosse solo un ricordo, ma è partecipazione attiva, presenza viva del Figlio di Dio, lì in quel momento assieme a noi, in quel pane e in quel vino.

L'atto d'amore consumato sulla croce è, così, disponibile ogni giorno per ciascuno di noi attraverso l'Eucaristia. In essa Gesù ci unisce a Lui perché, mangiando di Lui, siamo coinvolti nel dinamismo del suo Amore per il Padre e per i fratelli; mangiando il corpo del Signore, facciamo nostro il Suo modo di vivere. Occorre comprendere questo senso più profondo della Eucarestia, per poi viverla in pienezza e continuarla nella vita, visto che la Messa non si esaurisce fra le mura della Chiesa, ma continua nella vita: non è solo "far entrare Gesù nel cuore", anzi, il processo è giusto il contrario: Gesù ci porta ad uscire da noi, in Sua compagnia, per "sfamare l'appetito del mondo".

LE PARTI DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

La Messa è costituita essenzialmente da due parti: la "Liturgia della Parola" e la "Liturgia eucaristica".

Sono 6 i momenti fondamentali che costituiscono la liturgia eucaristica:

1. Riti d'ingresso. Lo scopo è di far sì che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongono ad ascoltare con fede la Parola e a celebrare degnamente l'Eucaristia.

2. Liturgia della Parola. Convocata da Dio, l'assemblea ascolta la Parola che la costituisce popolo di Dio e la educa. In essa Dio stesso parla al suo popolo, manifestandogli i suoi desideri e il suo progetto d'amore, da Lui rivelato nella storia della salvezza e in particolare in Cristo. È la "Mensa della Parola", dove la Parola viene ascoltata (letture), masticata (omelia), assimilata (silenzio).

3. Presentazione delle offerte. Che cosa possiamo offrire a Dio se tutto viene da Lui? È Lui il Creatore di tutte le cose, dunque, non vengono presentati doni dell'uomo per ottenere la presenza e favori divini (com'era tipico delle religioni antiche o politeiste), ma doni di Dio per i quali l'uomo





benedice il Padre.

4. Preghiera eucaristica. Momento centrale della Messa.

È una grande preghiera di ringraziamento e santificazione, pronunciata dal sacerdote, che dice le parole della consacrazione "in persona di Cristo".

Tutta l'assemblea si unisce nella lode e nell'offerta del sacrificio.

5. Riti di comunione. Poiché la Messa è un convito pasquale, la partecipazione piena si ha facendo la Comunione (chi è in condizione di grazia, cioè chi si è incontrato con la Misericordia di Dio), ricevendo il Corpo di Cristo come cibo spirituale.

6. Riti di congedo. "Dall'Eucaristia alla vita". Rito di congedo o rito di ingresso nel mondo?

I Riti di conclusione portano a compimento la celebrazione del mistero di Cristo. Giustamente essi possono essere considerati una 'liturgia di ingresso nel mondo' da parte dei battezzati che, santificati dall'Eucaristia e nutriti in sovrabbondanza nella celebrazione, sciogliendo l'assemblea, vanno ad adempiere la loro missione di diffusione del messaggio evangelico nel mondo a tutti gli uomini.

LA GESTUALITÀ DEL CORPO NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

L'uomo partecipa al culto liturgico della Chiesa con tutto il suo essere, anima e corpo sostanzialmente uniti. Ogni posizione del corpo, sempre in armonia con lo spirito, ha quindi un suo significato ben preciso:

- **STARE IN PIEDI:** indica attenzione, disponibilità e prontezza ad eseguire ogni Parola del Signore.
- **STARE IN GINOCCHIO:** è l'atteggiamento che esprime soprattutto la coscienza dell'uomo che avverte la propria piccolezza e riconosce le proprie colpe davanti a Dio, immenso e infinitamente Santo.
- **STARE SEDUTI:** è l'atteggiamento che indica ricezione, ascolto, meditazione della Parola che ci viene proclamata.

PREGHIERA RINGRAZIAMENTO DOPO LA COMUNIONE

Eccomi, o mio buon Gesù,
Ti ringrazio di esser venuto ad abitare in me
attraverso il tuo Corpo Eucaristico.
Ti prego di far nascere e crescere nel mio cuore
sentimenti di fede, speranza e carità.
Fa che io non mi separi o allontani ma i da Te,
e se questo accadesse,
donami il dolore per i miei peccati
e il desiderio di tornare a Te e non offenderTi più.
Grazie, mio buon Gesù,
grazie per aver preso dimora in me.

IN MUSICA E POESIA



MUSICA

- **FABRIZIO DE ANDRÈ,** Il sogno di Maria
- **SARA GROVES,** Joy is in your heart





AVVENTO E NATALE

PER SINTONIZZARE LA VITA



In questo tempo di Avvento, cerco di avvicinarmi al Signore, lasciandomi provocare da quello che mi dice; cerco di considerarlo un amico importante, qualcuno a cui rivolgermi nelle difficoltà e nei dubbi. In particolare, cerco di accostarmi alla messa feriale, come un'occasione in cui rafforzare il mio dialogo con Lui ed il mio affidarmi e fidarmi.



MESE SALESIANO



*Per questi giovani farei qualunque sacrificio, anche il mio sangue darei volentieri per salvarli
(Don Bosco)*

CONSERVARE NEL CUORE LA GIOIA CRISTIANA

Le nostre vite sono fatte di eventi straordinari – fatti straordinariamente belli o straordinariamente difficili – ma anche di banalità quotidiane, delle solite cose: la noia dello studio piuttosto che la fatica del lavoro. In tutto questo, sembra che non ci sia posto per la gioia, sentimento delle grandi occasioni da relegare a eventi particolari, tanto attesi quanto irreali, quasi delle parentesi all'interno del nostro quotidiano vivere. Tutto questo ci spaventa, non siamo fatti per il mediocre o per il banale, ma per volare in alto, per aspirare a grandi cose, per coltivare nel cuore grandi sogni! A questo ci chiama Dio, eppure... non esiste nessun grande sogno che non si costruisca dentro al quotidiano vivere e scegliere. Non esiste alcun desiderio grande che non si concretizzi nella vita di tutti giorni. Non sappiamo gioire delle cose grandi, se non sappiamo scoprire nella banalità del quotidiano la bellezza dell'Amore, la dolcezza della presenza di Dio. Questa è la grande sapienza dello stesso Don Bosco che, con la sua grande fede e devozione a Gesù e a Maria, fatta di semplicità e quotidianità, è riuscito a portare l'amore di Dio a tantissimi giovani, opera che continua ancora oggi dopo 200 anni grazie alla Famiglia Salesiana.

In questo tempo, ci impegniamo a imitare Don Bosco nella sua fedeltà ai doveri della vita quotidiana, fatta di preghiera, lavoro e servizio. Tutto questo significa vivere l'ordinario in maniera straordinaria. Tutto questo è percorrere la strada della santità. È riconoscere la presenza di Dio in ogni momento e situazione.



OBIETTIVO



Come Don Bosco, ogni giovane si impegni a vivere la vita ordinaria in maniera straordinaria, come luogo in cui camminare nella santità.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA



Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.
(Matteo 13,44-46)

Il punto saliente dei due racconti è costituito non dai sacrifici affrontati dai due protagonisti, ma dalla loro decisione di acquistare rispettivamente il tesoro o la perla preziosa. Sia il tesoro che la perla simboleggiano il Regno di Dio, presente nella parola e nell'azione di Gesù. Con queste immagini, egli mette in evidenza la bellezza del Regno e ci rivolge l'invito a riconoscere nella sua opera l'azione di Dio nel mondo. Senza dubbio il Regno è un dono, ma la parabola sottolinea che per riceverlo il discepolo deve fare una scelta coraggiosa (vendere tutto per averlo in cambio delle sue ricchezze) che cambia in maniera radicale la vita. In cambio, però, ne ottiene la gioia. Una gioia che niente può sostituire.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

- Per che cosa sono disposto a fare grandi sacrifici?
- Qual è il tesoro della mia vita? Qual è la perla che cerco e che non ho ancora trovato?
- Che cosa dovrei ancora vendere, ma non ci riesco?

SULLE FREQUENZE DI B16



(Dal Discorso di Benedetto XVI per la GMG 2012)

A questo punto ci domandiamo: come ricevere e conservare questo dono della gioia profonda, della gioia spirituale? Un Salmo ci dice: "Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore" (Sal 37,4). E Gesù spiega che "il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo" (Mt



13,44). **Trovare e conservare la gioia spirituale nasce dall'incontro con il Signore, che chiede di seguirlo, di fare la scelta decisa di puntare tutto su di Lui.** Cari giovani, non abbiate paura di mettere in gioco la vostra vita facendo spazio a Gesù Cristo e al suo Vangelo; è la strada per avere la pace e la vera felicità nell'intimo di noi stessi, è la strada per la vera realizzazione della nostra esistenza di figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza. **Cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia:** "Il Signore è vicino!" (Fil 4,5); è riporre la nostra fiducia in Lui, è crescere nella conoscenza e nell'amore di Lui. Ogni giorno sono tante le gioie semplici che il Signore ci offre: la gioia di vivere, la gioia di fronte alla bellezza della natura, la gioia di un lavoro ben fatto, la gioia del servizio, la gioia dell'amore sincero e puro. E se guardiamo con attenzione, esistono tanti altri motivi di gioia: i bei momenti della vita familiare, l'amicizia condivisa, la scoperta delle proprie capacità personali e il raggiungimento di buoni risultati, l'apprezzamento da parte degli altri, la possibilità di esprimersi e di sentirsi capiti, la sensazione di essere utili al prossimo. E poi l'acquisizione di nuove conoscenze mediante gli studi, la scoperta di nuove dimensioni attraverso viaggi e incontri, la possibilità di fare progetti per il futuro. Ma anche l'esperienza di leggere un'opera letteraria, di ammirare un capolavoro dell'arte, di ascoltare e suonare musica o di vedere un film possono produrre in noi delle vere e proprie gioie.

DON BOSCO ON AIR



LE PAROLE...

Quand'ero giovane prete, ho scritto su un cartoncino che tenevo nel mio Breviario queste parole: "Mi sono convinto che la cosa migliore per l'uomo è stare sereno e fare del bene nella vita". Ho trovato questa regola d'oro nella Sacra Scrittura (Qo 3,12) e non l'ho più lasciata. Quando, dopo la mia omelia sulla santità, Domenico venne a trovarmi per chiedere qualche consiglio, gli dissi con la massima chiarezza: "Sii allegro e sii apostolo". Oggi, amici miei, voglio invitarvi a scoprire la gioia perfetta che ci ha lasciato Gesù. Egli infatti ha detto ai suoi apostoli: "La mia gioia sia anche la vostra, e la vostra gioia sia perfetta." (Gv 15,11)

L'INCONTRO: FRANCESCO BESUCCO

Don Bosco racconta:

Nella sua umiltà Francesco giudicava tutti i suoi compagni più virtuosi di lui, e gli sembrava di essere uno scapestrato in confronto della condotta degli altri. Pochi giorni dopo me lo vidi nuovamente venire incontro con aspetto turbato. - Che hai, gli dissi, mio caro Besucco?

- Io mi trovo qui in mezzo a tanti compagni tutti buoni, io vorrei farmi molto buono come loro, ma non so come fare, ed ho bisogno ch'ella mi aiuti.

- Ti aiuterò con tutti i mezzi a me possibili. Se vuoi farti buono pratica tre sole cose e tutto andrà bene.

- Quali sono queste tre cose?

- Eccole: Allegria, Studio, Pietà, è questo il grande programma, il quale praticando, tu potrai vivere felice, e fare molto bene all'anima tua.

- Allegria... Allegria... Io sono fin troppo allegro. Se lo stare allegro basta per farmi buono io andrò a divertirmi da mattina a sera. Farò bene?

- Non da mattina a sera, ma solamente nelle ore in cui è permessa la ricreazione.

[...] Un giorno il Besucco in mia camera lesse sopra un cartello queste parole: Ogni momento di tempo è un tesoro.





MESE SALESIANO

- Non capisco - mi chiese con ansietà - che cosa vogliano significare queste parole. Come noi possiamo in ogni momento di tempo guadagnare un tesoro?

- È proprio così. In ogni momento di tempo noi possiamo acquistarci qualche cognizione scientifica o religiosa, possiamo praticare qualche virtù, fare un atto di amor di Dio, le quali cose avanti al Signore sono altrettanti tesori, che ci gioveranno pel tempo e per l'eternità.

Non proferì più alcuna parola, ma scrisse sopra un pezzetto di carta quel detto, di poi soggiunse: Ho capito. Compresse egli quanto fosse prezioso il tempo, e richiamando alla memoria quanto gli aveva raccomandato il suo Arciprete, disse: Mio padrino me lo aveva già detto anch'egli che il tempo è molto prezioso e che noi dobbiamo occuparlo bene cominciando dalla gioventù.

D'allora in poi si occupava con assai maggior applicazione intorno ai suoi doveri.

(Da San Giovanni Bosco, Vita di Francesco Besucco)

FACCIA A FACCIA CON...



... SAN GIOVANNI BOSCO

Don Bosco toccava proprio il cielo col dito.

I fisici, per stabilire quale sia la costituzione sostanziale di un astro, usano un mirabile procedimento. Fanno passare attraverso un prisma la luce che irraggia dall'astro; il fascio dei raggi luminosi, attraverso il prisma, si scompone, producendo una traccia allungata e variamente colorata, che va a cadere su d'uno schermo bianco e si chiama spettro. L'analisi delle tinte componenti lo spettro permette allo scienziato di cogliere nel segno; a tanta immensità di lontananza non c'è fino ad oggi altro mezzo per venirne a capo.

In Don Bosco, anima piena di Dio, lo spirito di preghiera non aveva manifestazioni tali che dessero la percezione immediata della sua natura e intensità; per conoscere il carattere e misurarne il grado è dunque necessario sottoporre a diligente esame gli atti della sua vita ordinaria.

Pochi uomini furono così straordinari sotto così ordinarie apparenze. Nelle cose grandi come nelle piccole, sempre la medesima naturalezza, che di primo tratto non rivelava in lui nulla più d'un buon prete.

[...] Spontanea espansione soprannaturale dell'anima di Don Bosco appena fatto sacerdote fu l'oratorio festivo. [...] «La mia delizia era fare il catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro». Sembrerebbe perfino che i fanciulli medesimi sentissero istintivamente il fascino di quella dilezione salvatrice; poiché, stabilito che ci fu a Torino, «subito, scrive, mi trovai una schiera di giovanetti che mi seguivano per i viali e per le piazze». Sicché l'adunarne in gran numero gli costò fatica assai minore che non l'avere dove raccogliarli. Il suo zelo mira a un fine solo: unirli tutti a Dio mediante l'obbedienza ai divini comandamenti e alle leggi della Chiesa. Onde procurava anzitutto di ottenere che osservassero il precetto di ascoltare la messa nei giorni festivi; che imparassero poi e dicessero le orazioni del mattino e della sera; che per ultimo fossero preparati a confessarsi e comunicarsi bene. Frattanto avviava bel bello l'istruzione religiosa per mezzo di catechismi e prediche che si confacevano alla capacità loro.

Contemporaneamente inventava tutta una varietà di trastulli, che agissero da calamite per aumentare il numero e assicurare la frequenza; sebbene la calamita più attraente fosse egli stesso con la sua inesauribile bontà. Così il giorno festivo poteva dirsi in tutto il senso della parola *dies sanctificatus*. Ottimamente si attagliava a questi convegni festivi il nome di oratori prescelto fra diversi altri da Don Bosco, perché appieno rispondente al suo ideale.

E come la pietà di Don Bosco effondeva nel fare il suo Oratorio! Cominciò l'8 dicembre del 1841 con un giovane solo. [...] La domenica dopo, quell'uno tornò, e non più solo, ma con un gruppetto





di compagni, poveri ragazzi di strada come lui, da Don Bosco accolti e intrattenuti con la sua amabilità piena d'incanto. Da una settimana all'altra il numero di catechizzandi cresceva, e col numero la docilità e l'allegria non venivano meno.

Queste prime rumorose adunanze si tenevano nel Convitto Ecclesiastico di Torino, ove si dava l'ultima mano alla formazione ecclesiastica di novelli sacerdoti piemontesi, sotto la scorta di espertissime guide, fra cui primeggiò il beato Giuseppe Cafasso.

Condivise al suo fianco l'assistenza religiosa dei carcerati e partecipò con lui a corsi d'esercizi spirituali, infervorandosi alla vista della sua pietà ardente fra le opere di zelo.

L'essere sempre in moto per far bene può, a lungo andare, purtroppo illudere, lasciando supporre che il prodigarsi a vantaggio del prossimo dispensi dall'obbligo di trattare assiduamente e interiormente con Dio.

Lo spirito di orazione, quando sia passato in consuetudine, dà alla persona un'impronta di serena compostezza e un vigilante senso della giusta misura, che saltano facilmente agli occhi di osservatori non troppo superficiali. Era il caso di Don Bosco.

Al Convitto si recavano periodicamente dal beato Cafasso per la loro direzione spirituale uomini d'affari, pezzi grossi della politica e della nobiltà torinese, personaggi del gran mondo insomma. Orbene da parte di quella gente navigata Don Bosco richiamò sopra di sé l'attenzione a tal segno, che lo riguardavano fin d'allora come «un uomo tutto del Signore» e l'avevano «in grande venerazione», secondo che lo storico di lui poté raccogliere direttamente dalle labbra d'alcuni di quei signori.

(da Eugenio Ceria, *Don Bosco con Dio*)

AL CUORE DELLA GIOIA



Don Bosco era un grande sognatore, ma con i piedi per terra.

- Qual è il sogno che anima la mia vita e mi spinge a vivere con impegno il mio quotidiano?
- Cosa significa per me vivere e testimoniare la gioia nel quotidiano?
- Allegria, studio, preghiera... su quale di questi tre aspetti devo crescere?

Miei amatissimi figli,

scrivo a voi, come padre ed amico, per mezzo del mio nono Successore.

In questo contesto segnato da povertà di valori e da una cultura di basso profilo, **chiedo a voi giovani un salto di qualità, un'energia nuova, un gesto profetico per annunciare ai vostri compagni, ai tanti amici "quiescenti", alle vostre famiglie talvolta "spente" o in difficoltà, un progetto di vita coraggioso, generato da profonde convinzioni umane e religiose.**

Quel sogno che ho fatto a nove anni è stato l'evento che ha segnato la mia vita, che mi ha dato, con il passare del tempo, l'ispirazione per orientarmi nella scelta del campo dove operare, la capacità di escogitare un indovinato sistema pedagogico per conquistare il vostro cuore, la temeraria pazienza di battermi per cambiare il mondo, il vostro mondo. **Con l'aiuto del Signore invito anche voi, che siete la "speranza fatta carne", a trovare**, tra le tante suggestioni illusorie che vi raggiungono, **il sogno che vi rende persone creative, il sogno che ridesta la volontà assopita, che smuove le energie segrete**, che dà la forza di affrontare e superare le inevitabili difficoltà della crescita, che dona l'indomita fermezza di sostenere l'attesa del compimento senza pretendere subito ciò che si sogna.

Sognare con il cuore rivolto a Dio e con i piedi per terra non è evasione, ma significa aprire la propria vita a qualcosa di nuovo, che ancora non si conosce del tutto, ma che si sente comunque significativo. Vuol dire proiettarsi verso qualcosa che ancora non si possiede, ma in cui ci si riconosce; vuol dire scoprire con intelligenza la presenza di "un Dio che ci accompagna" nel fluire dei





MESE SALESIANO

giorni. Nessun progetto, dal più modesto fino al più prestigioso, che riempia di senso l'esistenza, può diventare realtà senza essersi prima nutrito di un sogno.

Vorrei, mentre vi abbraccio tutti con affetto, rivelarvi il più grande segreto del mio cuore. Ho sempre creduto che la mia missione doveva avere una caratterizzazione particolare: **salvare i giovani attraverso i giovani.** Ho sempre voluto che il mio amore per voi fosse missione condivisa da voi e che voi stessi diventaste apostoli dei giovani.

Siate i nuovi profeti, uomini capaci di indicare nello smarrimento degli spiriti la via da percorrere, nell'incertezza del variabile il nuovo che Dio fa germogliare nel cuore e nella storia. Il senso della vita, come profezia e come missione, diventa un tesoro immenso per la società.

Non c'è più tempo né spazio per la mediocrità, poiché la tiepidezza e il grigiore spirituale ci stanno forzando a nutrirci degli scarti culturali del nostro tempo. **Non sciupate, cari giovani, la vostra giovinezza vivendola superficialmente, senza bussola e senza energia! Sognate in grande! Fate cose grandi nella vostra vita!**

La vita è testimonianza nella misura in cui rende visibile la grandezza di cui è costituita, nella misura in cui vince le paure che la intimidiscono, nella misura in cui fa risuonare con forza parole vere e sensate. **Siate testimoni pronti a rischiare, non perché vi fidate della vostra forza, ma perché sapete fare della debolezza lo strumento affinché appaia l'agire efficace di Dio.** Scendete ai marciapiedi del quotidiano e percorrete le strade della vita ordinaria, dove tanti vostri amici spendono la propria esistenza nella ricerca spesso vana della felicità. Gridate a loro la vostra voglia di cambiamento.

Siate sentinelle, pronte a lanciare segnali d'amore in grado di suscitare speranza e coraggio di vivere, liberi e lucidi interpreti delle esigenze del Vangelo. Siate cittadini che spendono un po' di vita per il bene comune, in spirito solidaristico ed attento alle realtà territoriali.

Trovate il sogno che vi restituisca i valori che aiutano ad andare avanti e danno forza per superare le difficoltà. Non vogliate camminare da soli, ma piuttosto stando "insieme", rafforzando il sentimento di responsabilità verso voi stessi e verso gli altri, sviluppando l'attitudine alla solidarietà, che, spezzando l'isolamento, vi irrobustisce nella ricerca del senso della vita più che del successo.

Promuovete una cultura della solidarietà, coltivate atteggiamenti di servizio disinteressato, aumentando in cuore la consapevolezza della necessità di contrapporsi alle mille forme di persistente egoismo di cui è affetta la società. Il volontariato è "una scuola di vita, un fattore peculiare di umanizzazione", di apertura ai valori.

Miei cari amici, mi ricordo di voi e vi sostengo con la mia preghiera presso Gesù, perché siate sua immagine, facendo della vostra vita un dono. Solo così incontrerete la felicità, la gioia di un sogno che, spalancandovi al Mistero di Dio, vi permetterà di navigare verso acque limpide e profonde, verso quella pienezza di potenzialità che Dio da sempre ha seminato nei nostri cuori.

(Dal Messaggio del Rettor Maggiore - don Pascual Chavez - ai giovani del MGS per il 31 gennaio 2012)

Per ulteriori contributi vai su **www.donboscoland.it**, clicca su **GIOVANI** e cerca il contributo numero 3 oppure collegati grazie al qr-code che trovi qui:





SCUOLA DI PREGHIERA



Curiamo la nostra preghiera personale quotidiana come occasione di rafforzare il dialogo con Dio, nostro amico e compagno nel cammino. Ecco alcuni semplici consigli per imparare a pregare.

(cfr. CCC artt. 1174-1178 e la Parte IV (artt. 2559-2865). In particolare cfr. artt. 2559, 2565, 2616, 2625, 2650, 2659, 2664, 2670, 2672, 2691, 2697, 2745)

LA PREGHIERA

È il dialogo dell'uomo con Dio ed esprime un rapporto d'affetto e d'amore. Non è questione di formule da ripetere, ma di relazione e di disponibilità a lasciarci cambiare il cuore da essa.

Esistono diversi modi di pregare, essi sono le vie attraverso cui ognuno riesce a porsi nella condizione di incontrare e ascoltare il Signore.

I MOMENTI DELLA PREGHIERA

Non si prega allo stesso modo al mattino, durante il giorno o alla sera: cerca, quindi, di leggere dentro di te per sintonizzarti con il Signore.

Al **mattino** si è all'inizio della giornata, senza sapere per certo cosa ci attende. Bisogna, quindi, pacificare il cuore, renderlo attento a ogni eventualità, armarlo di pazienza e di amore; bisogna preparare la nostra fede a resistere alle prove. Possiamo affidare al Signore gli incontri che ci attendono nella giornata, la fatica dello studio o del lavoro, ...

Alla **sera** la giornata è conclusa ed è bene che rivediamo come l'abbiamo vissuta: possiamo rendere grazie per il giorno trascorso, fare un rapido bilancio, con un esame di coscienza, in cui domandiamo perdono per tutte le offese commesse.

Durante la giornata puoi anche affidare quanto vivi al Signore, con queste o simili parole:

Signore, voglio che il mio lavoro di quest'oggi
sia un atto di amore per Te,
per la mia famiglia, per il mondo.
Aiutami a viverlo con gioia
come collaborazione alla tua opera creativa,
alla realizzazione di me stesso e degli altri.
Accetto la sofferenza e la fatica che esso comporta,
come partecipazione alla croce di Gesù.
Raccomando al tuo cuore di Padre
i disoccupati, i poveri, gli sfortunati. Amen.

PER VIVERE UN MOMENTO DI PREGHIERA

È importante non lasciare la preghiera al caso, o a ciò "che sento", perché pregare è ascoltare Dio, non noi stessi. La decisione di mettersi in stato di preghiera deve, talvolta, essere conquistata con una grande lotta contro quanto ci è di ostacolo e si mette di traverso per distoglierci. [I maestri spirituali dicono: "se non senti l'ispirazione, né alcun calore, né alcun desiderio di pregare, persevera ugualmente".]

Qui di seguito una semplice serie di indicazioni da attuare per poter vivere un momento di preghiera.

[Non bisogna avere la preoccupazione di seguire tutto lo schema, come fosse un compito da fare]

- Dedica un tempo ben preciso alla tua preghiera (meglio se costante ogni giorno).





MESE SALESIANO

[È opportuno, però, ogni tanto (magari il sabato o la domenica o quando si avverte nell'anima che abbiamo bisogno di un dialogo più serrato con Dio, di una particolare luce, aiuto, forza) dedicare un tempo più prolungato alla preghiera].

- Scegli bene il luogo della preghiera: è necessario sia silenzioso e raccolto (stanza; una chiesa vicino a casa/scuola/lavoro;...). Se puoi, mettiti davanti ad un crocifisso o un'immagine sacra, oppure, se ti è possibile, fa' la tua preghiera davanti all'Eucaristia.
- Mettiti in ginocchio con le spalle erette e le braccia rilassate, oppure seduto, cerca di fare in modo che la concentrazione ti sia facilitata (se impari a far pregare anche il corpo, la tua preghiera sarà più attenta).
Resta un momento in silenzio: bisogna mettere un po' di ordine nel caos della nostra anima prima di rivolgerci a Dio, bisogna pacificare gli slanci disordinati del cuore, il ribollimento dei pensieri, e stabilirsi nella pace di Dio. Cerca di capire tutto quanto ti si sta muovendo dentro (pensieri, sentimenti,...) e offrilo al Signore, senza la pretesa di liberartene del tutto e subito: sarà Lui, attraverso il Suo Spirito, a pregare in te anche se a te non sembra di farlo.
Bisogna imparare a fare silenzio; se "chiacchieriamo" continuamente nella preghiera, come potremmo "udire" quello che Dio ci vuol dire? È il silenzio che aiuta a raccogliere l'anima.
- Incomincia con il segno della croce fatto bene: toccando la fronte consacra al Padre i tuoi pensieri; toccando il petto consacra a Cristo il tuo cuore, la tua capacità d'amare; toccando le spalle consacra allo Spirito le tue azioni, la tua volontà.
- Dividi la preghiera in tre spazi esatti: più organizzi la tua preghiera più la rendi facile.

Uno

Il primo spazio dedicalo allo Spirito Santo, è lui il maestro della preghiera; concentrati sulla presenza dello Spirito in te. Leggi con calma un'invocazione allo Spirito Santo e prova a dialogare con lui, invocalo con fede: *"Vieni, Santo Spirito"*.

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali,
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di verità:
Concedimi di pervenire
alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.
Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla
per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine.
(S. Agostino)

Due

Il secondo spazio dedicalo a Gesù. Fa' preghiera d'ascolto, prendi tra le mani i brani di Parola di Dio del giorno o della domenica e prova a leggere come se Gesù ti parlasse personalmente. Sperimenta anche l'ascolto della tua coscienza. Interrogati: *"Signore, che cosa vuoi da me?"*, *"Signore, che cosa devo cambiare in me?"*.

Insegnami a pregare!

O Spirito Santo,
vieni in aiuto alla mia debolezza
e insegnami a pregare.
Senza di Te, Spirito del Padre,
non so che cosa devo chiedere,
né come chiederlo.
Ma Tu stesso vieni in mio soccorso
e prega il Padre per me,
con sospiri che nessuna parola può
esprimere.
O Spirito di Dio,
Tu conosci il mio cuore:
prega in me come il Padre vuole.
O Spirito Santo,
vieni in aiuto alla mia debolezza
e insegnami a pregare. Amen



Tre

Il terzo spazio dedicalo al Padre. Ama! Sta' in silenzio davanti a Lui, sei immerso in Lui. Aiuta il tuo silenzio, se è necessario, dicendo: *"Padre mio, mio tutto"* o *"Sei Tu, Signore, l'unico mio bene"* o altre frasi simili.

Non temere se salgono distrazioni o pensieri: falli emergere e mettili di fronte a Dio, offrili a Lui e cerca di rimetterti in silenzio.

IN MUSICA E POESIA



MUSICA

- ANGELO BRANDUARDI, Dopo domenica è lunedì
- NICCOLÒ FABI, Costruire
- MAX PEZZALI, Il meglio

PER SINTONIZZARE LA VITA



In questo tempo cerco di vivere il mio quotidiano, riconoscendovi la presenza di Dio, in particolare, cerco di educare il mio sguardo a cogliere quanto mi dona. Ogni giorno scrivo i miei ringraziamenti su un quaderno e, per la festa di don Bosco, li affido a lui, perché mi aiuti a riconoscere sempre che la vera gioia viene solo da Dio.



Religione e ragione sono le due molle di tutto il mio sistema di educazione (Don Bosco)

LA GIOIA DELLA CONVERSIONE

Quaresima: tempo di purificazione e di digiuno, non tanto dal cibo, ma da quello che è superfluo e superficiale. Molto spesso siamo incapaci di essere felici, perché il nostro cuore è incrostato di superficialità e finte consolazioni: desideri che non ci conducono ad essere il meglio di noi stessi, ma a soddisfare, semplicemente i nostri bisogni immediati. Viviamo questo tempo proprio come un'occasione di fare pulizia nel cuore, chiedendo perdono per quanto ci allontana da Dio. L'essere perdonati non è l'esperienza del sentirsi giudicati, ma profondamente accolti e, per questo, capaci di ricominciare. È importante che ritorniamo a Dio con umiltà, lasciandoci perdonare ed amare da Lui. Solo così sapremo, a nostra volta, perdonare per vivere nella libertà dell'Amore e nella purezza della gioia più vera.

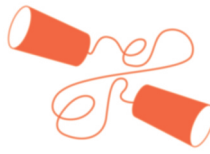
OBIETTIVO



Ogni giovane viva la gioia di scoprirsi perdonato dal Signore e coltivi la capacità di perdono.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA



Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo. Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro a quella perduta finché non la ritrova? E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle; e giunto a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta". Vi dico che così ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento.

(Luca 15,1-7)

Ecco un Dio che ci viene a cercare, che fa festa se ritrova la sua pecora perduta, un Dio che non rimprovera, né giudica ma gioisce con delicatezza. Noi, invece, sempre attenti a dirci "a posto", a pensarci come persone "per bene", guardiamo a noi con indulgenza, pronti magari a trovare le ragioni di una nostra debolezza e spietati nel giudicare il fratello. Se solo capissimo! Se capissimo che Dio non è il nostro commercialista, che l'incontro con Dio non è la dichiarazione dei redditi, per cui meno dichiaro e meno pago! L'amore mette le ali, la passione brucia, l'incontro con Dio sconvolge i nostri schemi. Finché resteremo all'immagine di un Dio che rispecchia le nostre piccinerie resteremo fragili e piccoli come le nostre paure. Ci pensi? Dio fa festa per te! Ti viene a cercare là dove la vita ti ha disperso. E la Chiesa non è il club dei bravi ragazzi, ma delle pecore ritrovate. Allora all'insegna della tenerezza sia questo tempo! Siamo testimoni e figli di questo Dio che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, che conosce e ama ciascuno di noi.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

- Che idea ho di Dio e del suo Amore per me? È un Padre che accoglie o un giudice che dà sentenze sulla mia vita?
- Che atteggiamento ho verso gli altri, quello del giudice o quello del compagno di cammino?
- Il perdono è la festa dei peccatori pentiti? Cosa mi costa più fatica nel chiedere perdono al Signore? Quale aspetto di me e del mio limite faccio fatica ad accettare?

SULLE FREQUENZE DI B16



(Dal Discorso di Benedetto XVI per la GMG 2012)

Cari amici, per vivere la vera gioia occorre anche identificare le tentazioni che la allontanano. La cultura attuale induce spesso a cercare traguardi, realizzazioni e piaceri immediati, favorendo più l'incostanza che la perseveranza nella fatica e la fedeltà agli impegni. I messaggi che ricevete spingono ad entrare nella logica del consumo, prospettando felicità artificiali. **L'esperienza insegna che l'avere non coincide con la gioia:** vi sono tante persone che, pur avendo beni materiali in abbondanza, sono spesso afflitte dalla disperazione, dalla tristezza e sentono un vuoto nella vita. Per rimanere nella gioia, siamo chiamati a vivere nell'amore e nella verità, a vivere in Dio.





QUARESIMA

E la volontà di Dio è che noi siamo felici. Per questo ci ha dato delle indicazioni concrete per il nostro cammino: i **Comandamenti**. Osservandoli, noi troviamo la strada della vita e della felicità. Anche se a prima vista possono sembrare un insieme di divieti, quasi un ostacolo alla libertà, se li meditiamo più attentamente, alla luce del Messaggio di Cristo, essi sono un insieme di essenziali e preziose regole di vita che conducono a un'esistenza felice, realizzata secondo il progetto di Dio. Quante volte, invece, costatiamo che costruire ignorando Dio e la sua volontà porta delusione, tristezza, senso di sconfitta. **L'esperienza del peccato come rifiuto di seguirlo, come offesa alla sua amicizia, porta ombra nel nostro cuore.**

Ma se a volte il cammino cristiano non è facile e l'impegno di fedeltà all'amore del Signore incontra ostacoli o registra cadute, Dio, nella sua misericordia, non ci abbandona, ma ci offre sempre la possibilità di ritornare a Lui, di riconciliarci con Lui, di sperimentare la gioia del suo amore che perdona e riaccoglie. **Cari giovani, ricorrete spesso al Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione!** Esso è il **Sacramento della gioia ritrovata**. Domandate allo Spirito Santo la luce per saper riconoscere il vostro peccato e la capacità di chiedere perdono a Dio accostandovi a questo Sacramento con costanza, serenità e fiducia. Il Signore vi aprirà sempre le sue braccia, vi purificherà e vi farà entrare nella sua gioia: vi sarà gioia nel cielo anche per un solo peccatore che si converte (cfr. Lc 15,7).

DON BOSCO ON AIR



LE PAROLE...

“Ricordatevi che il confessore è un padre, il quale desidera ardentemente di farvi tutto il bene possibile, e cerca di allontanare da voi ogni sorta di male. Non temete di perdere la stima presso di lui confessandovi di cose gravi, oppure che egli venga a svelarle ad altri. Il confessore, infatti, non può servirsi di nessuna notizia avuta in confessione per nessun guadagno o perdita del mondo. Dovesse perdere anche la propria vita, non dice, né può dire a chicchessia la minima cosa relativa a quanto ha udito in confessione. Anzi, posso assicurarvi che più sarete sinceri ed avrete confidenza con lui, egli pure accrescerà la sua confidenza in voi e sarà sempre più in grado di darvi quei consigli ed avvisi che gli sembreranno maggiormente necessari ed opportuni per la anime vostre. Ho voluto dirvi queste cose, affinché non vi lasciate mai ingannare dal demonio tacendo per vergogna qualche peccato in confessione.

Io vi assicuro, o giovani cari, che mentre scrivo mi trema la mano: se mai taluno di voi ripassando la vita trascorsa venisse a scorgere qualche peccato volontariamente omesso, oppure avesse solo un dubbio intorno alla validità di qualche confessione, vorrei subito dire a costui. “Amico, per amore di Gesù Cristo e pel sangue prezioso che egli sparse per salvare l'anima tua, ti prego di aggiustare le cose di tua coscienza la prima volta che andrai a confessarti, esponendo sinceramente quanto ti dà pena, precisamente come se ti trovassi in punto di morte. Se non sai come esprimerti, di' solamente al confessore che hai qualche cosa che ti dà pena nella vita passata. Il confessore ne ha abbastanza; ascolta solo quanto egli ti dice, e poi sta sicuro che ogni cosa sarà aggiustata”.

L'INCONTRO: FRANCESCO PICCOLLO

Due panettieri, in fondo al cortile, avevano piazzato quattro enormi cestoni di vimini, ricolmi di pagnotte fresche e fragranti. “Una ciascuno, non di più!”, gridavano. Francesco Piccolo, un ragazzo di 11 anni arrivato poco tempo prima da Pecetto Torinese, guardava tutta quella ressa e attendeva il suo turno. Aveva mangiato molta minestra a mezzogiorno, ma poi, col passare delle ore, l'appetito si era ridestato. Pensava però che una pagnotta sola era poco a confronto dell'appetito. Avrebbe voluto almeno raddoppiare la razione. Ma l'oratorio era povero, e anche il pane non era





a volontà in quel 1872.

Mentre pensava così, vide che alcuni suoi compagni, dopo aver intascato una prima pagnotta, si rimettevano tranquillamente in fila, e ne prendevano una seconda e una terza senza che nessuno se ne accorgesse.

"Anch'io - raccontò poi Francesco - mi lasciai allora, vincere dall'appetito, rubai due pagnotte e fuggii dietro il porticato, a mangiarle con avidità. Ma poi ne provai rimorso.

- Ho rubato - pensavo -. E domani come oserò fare la Comunione? Devo confessarmi!

Ma il mio confessore era don Bosco, e io sapevo come si sarebbe addolorato al sapere che avevo rubato. Come fare? Non tanto per la vergogna, quanto per non dispiacere a don Bosco, scappai dalla porta della chiesa e defilato corsi al santuario della Consolata, poco lontano.

Entrai nella chiesa semibuia, scelsi il confessionale più nascosto, e cominciai la mia confessione:

- Sono venuto a confessarmi qui perché ho vergogna di confessarmi da don Bosco! (Era una cosa che potevo non dire, ma ero talmente abituato alla sincerità che mi parve importante). Una voce mi risponde:

- Dì pure. Don Bosco non saprà mai niente.

Era la voce di don Bosco! Misericordia! Sudavo freddo. Ma se Don Bosco era all'oratorio, come poteva essere? Un miracolo? No, niente miracolo. Don Bosco era stato invitato, come al solito, a confessare alla Consolata, e io mi ero imbattuto precisamente in colui che volevo fuggire.

- Parla, caro figliuolo. Cosa ti è successo?

Tremavo come una foglia.

- Ho rubato due pani!

- E ti hanno fatto male?

- No

- E allora non tormentarti. Avevi fame?

- Sì

- Fame di pane e sete di acqua, buona fame e buona sete. Guarda: quando avrai bisogno di qualche cosa, chiedilo a don Bosco. Ti darà tutto il pane che vorrai. Ma ricordati bene: Don Bosco preferisce la tua confidenza a crederti innocente. Con la tua confidenza ti potrà aiutare, invece con la tua innocenza potresti scivolare e cadere, e nessuno ti darebbe una mano. La ricchezza di Don Bosco è la confidenza dei suoi figli. Non dimenticartelo mai, Francesco.

(Da Claudio Russo, *Don Bosco incontra i ragazzi 2*)

FACCIA A FACCIA CON...



... JACQUES FESCH

Una delle più sconvolgenti testimonianze di quanto Dio può operare nella conversione di un'anima e nella sua elevazione spirituale è la figura di Jacques Fesch, giovane francese di 27 anni, ghigliottinato il 1° ottobre 1957.

Egli nacque a Saint-Germain-en-Laye presso Parigi, il 6 aprile 1930, da genitori belgi di nobili origini, trasferitasi a Parigi una decina d'anni prima. [...] Nel difficile periodo dell'adolescenza, quanto più avrebbe avuto bisogno di una guida, tanto più si trovava abbandonato a sé stesso; cominciò ad andare male negli studi, diventò pigro, ostentò a sua volta del cinismo. Alla ricerca di uno scopo nella vita, cresceva disorientato, inquieto, molto infelice, corteggiato dalle ragazze, ma senza amore; metteva nel letto un manichino al suo posto, per trascorrere le notti fuori casa, ma forse non era necessario, perché i suoi genitori non volevano accorgersene.

Aveva 19 anni quando interruppe gli studi, si impiegò in banca, ma per poco tempo, non sop-





QUARESIMA

portava il lavoro subordinato; di Dio non si interessava, anzi copiando il padre, diceva a chi gli poneva domanda a riguardo: "Dio è una graziosa leggenda, la consolazione di coloro che soffrono, la religione dello schiavo e dell'oppresso".

Da quando aveva 17 anni cominciò un'amicizia con Pierrette Polack, primogenita di una numerosa e ricca famiglia di origini ebraica; erano così diversi fra loro, ma si sentivano attratti proprio per questa diversità.

A vent'anni nel 1950 fu chiamato al servizio di leva e venne inviato tra le truppe francesi operanti ancora in Germania. Pierrette allora convinse il padre di poter andare a lavorare a Strasburgo, più vicino a Jacques, che così poté passare le sue licenze nell'appartamentino di lei. La tenerezza di quei momenti, intrisi da un'evidente povertà, sfociò inevitabilmente nell'attesa di un bambino. Attesero così la maggiore età e poi si sposarono civilmente (con la sola presenza del padre di Pierrette), un mese prima della nascita della piccola Véronique. Alla fine il matrimonio infatti non durò. Tutti gli chiusero la porta in faccia compreso il padre, e i soldi diventarono la sua ossessione, alla fine decise che bisognava rubarli. E venne il giorno fatidico, il 24 febbraio 1954 con l'appoggio di due delinquenti abituali, armato di una pistola che doveva servire a spaventare il derubato, si recò a sera nel negozio di un cambiavalute ebreo, conosciuto dal padre, a ritirare dell'oro che aveva ordinato la mattina stessa.

Mentre l'uomo girato, tirava fuori dalla cassaforte l'oro, egli lo colpì alla testa col calcio della pistola, ma partì un colpo e si ferì lui stesso alla mano. A questo punto, preso dal panico, scappò a piedi. [...] Fu alla fine disarmato e catturato da un anziano ispettore di polizia. Percosso a sangue, strattonato, venne condotto piangente e in manette in una cella de "La Santé", il carcere di Parigi, dove naufragarono i suoi sogni di mari sconfinati ed isole tropicali. [...]

Per leggere tutto il contenuto vai su **www.donboscoland.it**, clicca su

GIOVANI

e cerca il contributo numero 4 oppure collegati grazie al qr-code che trovi qui:



AL CUORE DELLA GIOIA



Chiedere perdono è l'occasione per crescere nella pienezza dell'amore e della comunione e, quindi, della gioia.

- Quali sono le "penitenze" che sono significative per me in questa Quaresima?
- Cosa devo purificare in me, perché cominci ad essere meno egoista?

"SENTIRE E GUSTARE LE COSE INTERNAMENTE" (CARD. TOMAS SPIDLIK)

Ognuno di noi possiede un paradiso, cioè il cuore creato da Dio in uno stato pacifico. Ed ognuno di noi vive l'esperienza del serpente, che penetra nel cuore per sedurci. Il serpente assume le sembianze di un pensiero cattivo. E le passioni? In se stesse non costituiscono peccato. Con la grazia di Dio, l'uomo possiede normalmente la libertà e la forza di vincere le inclinazioni al male. Solo il peccato è un vero male, ed esso è frutto di un libero acconsentire a ciò che è contrario alla volontà di Dio. Quindi, solo l'uomo è responsabile del male che s'impadronisce del suo cuore e, attraverso di lui, entra nel mondo. L'unico vero male è il peccato e, il vero peccato si ha solo quando interviene il libero consenso che si unisce al pensiero cattivo. Ma se, d'altra parte, il bene primario è la per-





fezione della persona, il peccato deve essere visto principalmente in questa ottica come un atto contro la persona, nonostante che siamo abituati a dire che il male è un “agire contro la natura”. La persona è per essenza agapica, e il peccato è l’egoismo, quindi è distruttivo della personalità. Così l’egoismo è il male fondamentale che genera tutti i tipi di mali derivati. L’egoismo del peccato avrà conseguenze sociali, dato che la persona è essenzialmente comunitaria. Da una parte, il male separa l’uomo dalla comunità, dall’altra, la società stessa è sconvolta dall’atto peccaminoso dell’individuo. E, alla fine, questa società diventata essa stessa peccaminosa fa ingiustizia ai suoi stessi membri. [...]

Se il peccato consiste nel volgere le spalle a Dio, la penitenza consiste nel desiderio di fare la sua volontà, nel prestare obbedienza ai suoi comandamenti, sentire Dio che parla in modi diversi, anzitutto nella coscienza. [...]

(cfr. S. Giovanni Crisostomo).

Per leggere tutto il contenuto vai su **www.donboscoland.it**, clicca su

GIOVANI

e cerca il contributo numero 5 oppure collegati grazie al qr-code che trovi qui:



SCUOLA DI PREGHIERA



Riflettiamo insieme sul significato che il sacramento della Riconciliazione ha nella nostra esperienza ed impariamo a viverlo, prima di tutto, come confessione dell’Amore che Dio ha per ciascuno di noi. (cfr. CCC artt. 1420-1498. In particolare cfr. artt. 1431, 1440, 1446, 1470).

PERCHÉ CONFESSARSI

L’uomo in se stesso, con la sua vita, la sua dignità, il suo corpo e la sua interiorità in operosa relazione con Dio è un valore ed il centro dei comandamenti. Se l’uomo è un valore, allora si comprende bene perché il Signore dica che dobbiamo amarci: è l’unica relazione che rispetta e promuove la persona.

I comandamenti di Dio sottolineano quali sono i valori più importanti senza i quali l’uomo peggiora la sua vita. Tramite i comandamenti Dio dice: “Uomo, tu vali, sei prezioso: non perdere te stesso!”. Violare i comandamenti non è trasgredire una semplice norma, è diventare meno uomini, meno felici. Crescere nei valori, difenderli e promuoverli significa diventare sempre più “ad immagine di Dio” e, dunque, realizzarsi come uomini.

Celebrare, allora, il sacramento della Misericordia di Dio, viene in nostro aiuto perché:

- il Signore Gesù ha voluto legare il suo perdono a questo sacramento;
- siamo deboli e molto spesso cadiamo nel peccato;
- ci rimettiamo in pace con Dio, con la Chiesa e con noi stessi;
- riprendiamo il nostro cammino con più slancio e fiducia;
- otteniamo quella Grazia sacramentale che ci permette di essere più forti e resistenti nelle tentazioni

La confessione è un vero cammino di liberazione, assolutamente necessaria!





QUARESIMA

COME CONFESSARSI

Una buona confessione deve essere preceduta da un attento esame di coscienza nel quale, come penitenti, poniamo la nostra attenzione al periodo trascorso dall'ultima confessione e "scopriamo", alla luce della Parola di Dio e dei Comandamenti, le circostanze in cui siamo venuti meno nella nostra vita di cristiani cadendo nelle occasioni di peccato.

Inizia, quindi, a prepararti anche un giorno prima, facendo un esame di coscienza curato (ti può aiutare confrontarti con un brano di Vangelo). Sarebbe bene trovare un posto tranquillo e iniziare con una preghiera invocando il Signore perché ti illumini in quello che stai facendo.

1 Preparare il cuore

- cerca di fare silenzio intorno a te e dentro il tuo cuore, per ascoltare il Signore.
- raccogliti nel silenzio per qualche minuto.
- contempla per qualche istante la croce: essa è la "prova" che l'amore di Dio non conosce limiti. Egli ha scelto di amarci in modo totale ed eterno.

2 Chiedere perdono

Mettiti davanti al Signore, presente nella persona del sacerdote, con la coscienza di ciò che realmente sei: delle tue fragilità, del tuo bisogno di salvezza.

Cerca di vivere questo Sacramento in tre tappe:

- CONFESSIO LAUDIS: comincia ringraziando il Signore. Quali sono le cose per cui senti di ringraziarlo maggiormente? In quali situazioni l'hai sentito particolarmente vicino?"
- CONFESSIO VITAE: ora prova a chiederti: "a partire dall'ultima confessione che cos'è che, soprattutto davanti a Dio, non vorrei avere fatto? Che cosa mi pesa particolarmente davanti a Lui? Che cosa vorrei che Dio togliesse da me?"
- CONFESSIO FIDEL: con le tue parole, cerca di esprimere ad alta voce la tua fiducia in Dio che attraverso il suo perdono ti dà la buona notizia: "Va in pace. Mi sono preso io il carico dei tuoi peccati, delle tue fatiche, della tua poca fede!"

3 Ringraziare il Signore per il suo perdono

Ringraziare significa dire ad una persona che ciò che mi regala è importante per la mia vita; significa fare tesoro di ciò che mi è stato dato per donarlo, a mia volta, agli altri. Chiedi al Signore, che anche oggi ti ha perdonato, di saper sempre vivere nella sua amicizia.

Per chiarire il significato di peccato

- Il peccato non si identifica con la semplice trasgressione, non è semplicemente uno sbaglio, ma la consapevolezza e volontà di fare il male.
- Il peccato è rifiuto di Dio, degli altri, di se stessi: mi rende, semplicemente, meno uomo e, quindi, meno capace di riconoscermi figlio amato da Dio, fratello donato agli altri, prodigio della fantasia di Dio stesso.

Il peccato non è solo il fare il male, ma è anche il non fare il bene!

Questa preghiera ti può aiutare a metterti alla presenza del Signore per riconoscerti peccatore, e la puoi usare in un momento in cui in tutta tranquillità inizi a fare il tuo esame di coscienza.

Peccare (Michel Quoist)

Sono caduto, Signore. Ancora.
Non ne posso più, ma ce la farò.

Ho vergogna di me, non oso più guardarTi.
Pure, ho lottato, Signore,
perché Ti sapevo vicino a me,
chino su di me, attento.
Ma la tentazione si è scatenata
come una tempesta,

ed ho voltato il capo,
e mi sono allontanato,
mentre Tu restavi, silenzioso e dolorante,
come un fidanzato tradito
che vede il suo amore
allontanarsi nelle braccia del rivale.
Quand'è cessato il vento, caduto di colpo
come di colpo s'era scatenato,
quando s'è spento il fulmine dopo aver





fieramente illuminato la penombra,
in un momento, mi son ritrovato solo,
vergognoso, disgustato,
con il mio peccato nelle mani.

Quel peccato che mi nausea,
inutile oggetto che vorrei gettar via;
quel peccato che ho voluto
e che non voglio più,
quel peccato che infine ho raggiunto
allontanandoTi freddamente, Signore,
quel peccato che ho colto,
poi consumato, avido.
Ora lo posseggo, anzi mi possiede, come la tela
del ragno tiene prigioniero il moscerino.

È mio, mi sta attaccato,
è entrato in me, non posso disfarmene.

Mi pare che si veda,
ho vergogna di stare in piedi,
vorrei strisciare per sfuggire gli sguardi,
ho vergogna di comparire
davanti al mio amico,

ho vergogna di comparire davanti a Te,
o Signore,
perché Tu mi amavi ed io Ti ho dimenticato.
ti ho dimenticato perché ho pensato a me.

Signore, non guardarmi così.
Perché sono nudo, sono sporco,
sono a terra, lacero, non ho più forze,
non oso più promettere nulla,
non posso che restare là, curvo, innanzi a Te.

Via, piccolo, rialza il capo.
Non è soprattutto il tuo orgoglio ferito?
Se mi amassi, avresti dispiacere,
ma avresti fiducia.
Credi che l'amor di Dio abbia limiti?
Credi che un solo momento
Io abbia cessato di amarti?
Ma fai ancora affidamento su di te, piccolo,
non devi fare affidamento che su di Me.

Chiedimi perdono e poi rialzati vivamente,
perché, vedi, la cosa più grave non è cadere,
ma restare a terra.

IN MUSICA E POESIA



MUSICA

- FABRIZIO DE ANDRÈ, Il Testamento di Tito
- ALESSANDRO VACCA, Sporco

PER SINTONIZZARE LA VITA



L'esperienza del perdono ricevuto e donato cambia davvero la vita e riempie il cuore di una gioia nuova. Cerco di vivere questa Quaresima come un'occasione per sperimentare il perdono nelle relazioni, imparando a chiederlo ed a donarlo. Dedicherò del tempo quotidianamente a fare un check up della mia vita, riconoscendo i miei errori; sceglierò di accostarti al sacramento della Riconciliazione come momento in cui ricominciare a vivere con un cuore rinnovato.





*In ogni giovane anche il più disgraziato avvi un punto accessibile al bene e dovere primodell'educatore
è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto (Don Bosco)*

TESTIMONI DELLA GIOIA

L'atteggiamento che può contraddistinguere il cristiano è sicuramente quello della speranza... perché Gesù Cristo è risorto, l'amore ha vinto sulla morte. La nostra vita, allora, non può che essere una festa, animata da una gioia duratura e dal profondo desiderio di contagiare gli altri con questo sentire, di annunciare questa notizia che cambia la vita.

Siamo chiamati ad essere, come giovani, testimoni di gioia nella nostra famiglia, al lavoro, all'università, con gli amici, con chiunque soffra della mancanza di speranza e pensi che nulla potrà mai cambiare.

Don Bosco credeva nella grande capacità di ogni giovane di essere testimone, di portare Cristo ai suoi coetanei, di fare della propria vita un capolavoro, vivendo ideali grandi e impegnativi, cercando di imitare Gesù nel dono quotidiano della propria vita.



OBIETTIVO



Ogni giovane scopra nella propria vita la gioia della Risurrezione di Cristo e si impegni ad essere missionario di questa gioia duratura, portandola negli ambienti in cui quotidianamente si trova.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA



Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, [...] quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. (1Gv 1,1-4)

“La trasmissione della fede cristiana è, innanzitutto, l’annuncio di Gesù Cristo, allo scopo di condurre alla fede in Lui.” (CCC 425) Fin dall’inizio, i primi discepoli sono stati presi dal desiderio ardente di annunziare Cristo (cfr. At 4,20) e continuano ad invitare gli uomini di tutti i tempi ad entrare nella gioia della loro comunione con Cristo. (CCC 2781)

Noi siamo in comunione con il Padre e con il Figlio, quando ci mettiamo nell’atteggiamento della preghiera e dell’ascolto [1Gv 1,3]. È allora che lo conosciamo e lo riconosciamo in uno stupore sempre nuovo. La prima parola della preghiera rivolta al Signore è una adorazione, prima di essere un’implorazione. Questa è, infatti, la Gloria di Dio: che noi lo riconosciamo come “Padre”, Dio vero. Gli rendiamo grazie di averci rivelato il suo Nome, di averci fatto il dono di credere in Lui e di essere inabitati dalla Sua presenza.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

- La mia vita è davvero una testimonianza della gioia di essere cristiani?
- Come vivo il mio fare animazione o il mio fare volontariato?
- La speranza è l’atteggiamento con cui affronto il mio quotidiano?
- Quali sono le esperienze di incontro con Gesù Cristo che ho avuto? Quale immagine mi sono fatto di Lui?



SULLE FREQUENZE DI B16

(Dal Discorso di Benedetto XVI per la GMG 2012)



Narrano i Vangeli che Maria di Magdala e altre donne andarono a visitare la tomba dove Gesù era stato posto dopo la sua morte e ricevettero da un Angelo un annuncio sconvolgente, quello della sua risurrezione. Allora abbandonarono in fretta il sepolcro, annota l'Evangelista, "con timore e gioia grande" e corsero a dare la lieta notizia ai discepoli. E Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi!" (Mt 28,8-9). È la gioia della salvezza che viene loro offerta: Cristo è il vivente, è Colui che ha vinto il male, il peccato e la morte. Egli è presente in mezzo a noi come il Risorto, fino alla fine del mondo (cfr. Mt 28,20). **Il male non ha l'ultima parola sulla nostra vita, ma la fede in Cristo Salvatore ci dice che l'amore di Dio vince.** Questa gioia profonda è frutto dello Spirito Santo che ci rende figli di Dio, capaci di vivere e di gustare la sua bontà, di rivolgerci a Lui con il termine "Abbà", Padre (cfr. Rm 8,15). La gioia è segno della sua presenza e della sua azione in noi. Cari amici, vorrei esortarvi ad essere missionari della gioia. **Non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia quindi deve essere condivisa.** Andate a raccontare agli altri giovani la vostra gioia di aver trovato quel tesoro prezioso che è Gesù stesso. Non possiamo tenere per noi la gioia della fede: perché essa possa restare in noi, dobbiamo trasmetterla. San Giovanni afferma: "Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena" (1 Gv 1,3-4).

A volte viene dipinta un'immagine del Cristianesimo come di una proposta di vita che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia. Ma questo non risponde a verità! I cristiani sono uomini e donne veramente felici perché sanno di non essere mai soli, ma di essere sorretti sempre dalle mani di Dio! **Spetta soprattutto a voi, giovani discepoli di Cristo, mostrare al mondo che la fede porta una felicità e una gioia vera, piena e duratura.** E se il modo di vivere dei cristiani sembra a volte stanco ed annoiato, testimoniate voi per primi il volto gioioso e felice della fede. Il Vangelo è la "buona novella" che Dio ci ama e che ognuno di noi è importante per Lui. Mostrate al mondo che è proprio così! Siate dunque missionari entusiasti della nuova evangelizzazione! **Portate a coloro che soffrono, a coloro che sono in ricerca, la gioia che Gesù vuole donare. Portatela nelle vostre famiglie, nelle vostre scuole e università, nei vostri luoghi di lavoro e nei vostri gruppi di amici, là dove vivete.** Vedrete che essa è contagiosa. E riceverete il centuplo: la gioia della salvezza per voi stessi, la gioia di vedere la Misericordia di Dio all'opera nei cuori. Il giorno del vostro incontro definitivo con il Signore, Egli potrà dirvi: "Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone!" (Mt 25,21).

DON BOSCO ON AIR



LE PAROLE...

Quale tenerezza nell'amore di Gesù per gli uomini! Nella sua infinita bontà, ha voluto stabilire con ciascuno di noi i legami di un'amicizia sublime. Egli viene ad abitare nei nostri cuori con il suo corpo, la sua anima e la sua divinità. Che dono meraviglioso! L'amore di Gesù non ha limiti. Formiamo con Lui un solo corpo.



Gesù avrebbe potuto limitare la sua presenza alla sola celebrazione della Messa. E invece no. Ha voluto prendere una dimora permanente tra noi. Nel tabernacolo notte e giorno Egli ci attende, e si offre a noi ad ogni ora. Come una madre tenerissima ci apre le braccia. È là per distribuirci generosamente i suoi doni. È là per attirarci a Lui e portarci con Lui in Paradiso. Andiamo sovente a visitarlo!

(G. Bosco, *Novena in onore di Maria Ausiliatrice*, Torino 1870)

L'INCONTRO: FELICE REVIGLIO

Nel vedere tanti suoi coetanei che, in silenzio, ascoltano incantati un piccolo sacerdote (il teologo Giovanni Borel), il giovane Felice Reviglio rimane meravigliato. Poco dopo corre in cortile con gli altri ragazzi per fare la ricreazione. «Il mio primo desiderio era quello di conoscere e avvicinare quel prete che mi era stato descritto dai miei amici con tanto entusiasmo come padre amoroso della gioventù, Don Bosco». Del prete di Valdocco i ragazzi avevano un'opinione molto positiva, soprattutto per l'amorevolezza che dimostrava loro. «Era questa l'abile operosità sua: girava tra i giovani che si ricreavano e avvicinava quelli che, col suo occhio penetrante e ispirato, conosceva aver maggior bisogno della sua carità». Ma tornando con la mente a quel primo incontro: «Lo avvicinai, e forse per la prima volta sentii una gioia ineffabile, che ora conosco essere stata la prima chiamata che Dio mi faceva per attirarmi a sé». Con il suo essere "padre amoroso", Don Bosco diventa strumento per la chiamata di Dio al sacerdozio. «È molto difficile tentare di descrivere l'accoglienza affabile, benigna che ebbi da don Bosco, e la profonda commozione che provai – ricorda Felice. Mi fece alcune domande sul mio stato e sulla mia condizione, poi fece risuonare al mio orecchio una di quelle potenti parole che egli sapeva dire per guadagnare la gioventù. Mi sentii del tutto mutato».

(Da Claudio Russo, *Don Bosco incontra i ragazzi*)

FACCIA A FACCIA CON...



... CHIARA AMIRANTE

"Nonostante la vostra indifferenza noi esistiamo!"

Questo murales scritto dai ragazzi di strada diversi anni fa su un muretto della stazione Termini mi ha raggiunto come un pugno terribile allo stomaco. Fu Angelo a mostrarmi questo grido inascoltato del popolo della notte ed io per la prima volta ho aperto gli occhi su una realtà infernale che imprigiona tanti, troppi giovani nel pieno della loro esistenza.

Angelo era un ragazzo che da anni viveva in strada, carcere, droga, spaccio... tanti tentativi falliti di cambiare vita. L'avevo conosciuto due giorni prima nei sottopassaggi della metro steso su un gelido pavimento a causa di un'overdose.

Quando ha riaperto gli occhi per rispondere alla mia semplice domanda: "Come ti senti? Hai bisogno di aiuto?" mi aveva guardato con sguardo sorpreso ed incredulo. In seguito mi spiegò che in strada non capita mai (nelle zone considerate da tutti pericolose) che qualcuno si fermi "per interessarsi a gente come noi"!

Angelo appena si riprese, mi raccontò per più di un ora la sua dolorosissima storia... era come se mi conoscesse da sempre. Io provai un grande senso di impotenza nel non poter dare risposte concrete ed immediate al suo grido di aiuto. Fu grande il mio stupore quando due giorni dopo mi corse incontro con un regalo in mano dicendomi: "Grazie perché mi hai salvato la vita! Quando ti sei chinata su di me per ascoltarmi mi ero appena ripreso dal quinto tentativo di suicidio... non ne potevo proprio più! Dopo aver parlato con te però mi sono detto: se esistesse anche solo una persona sulla faccia della terra disposta a rischiare e a spendere del suo tempo per ascoltare





TEMPO PASQUALE

dei ragazzi come noi vale la pena vivere. E poi, quella gioia che ho visto nel tuo sguardo... ora so che esiste! Se è vero, come tu mi hai detto che viene da Gesù voglio conoscere anche io questo Gesù che ti spinge a rischiare la tua vita per ragazzi come noi!" Quell'incontro segnò per me uno spartiacque importante: compresi come non mai quanto la nostra indifferenza verso chi soffre possa 'uccidere' e quanto un semplice ascolto possa portare un ragazzo deciso a togliersi la vita a ritrovare la speranza, a cercare Colui che è la Via per la pienezza della Gioia.

Quel "Guai a me se non annunziassi il vangelo" di S. Paolo si è impresso a fuoco come non mai nel mio cuore e nella mia anima.

Avevo iniziato a recarmi di notte in strada nel 1991 proprio spinto dal desiderio di condividere la gioia dell'incontro con Cristo Risorto con quei fratelli più disperati, molti dei quali vivevano di espedienti, droga, alcool, spaccio, prostituzione... e Angelo è stato il mio primo incontro nei sottopassaggi della Stazione Termini.

Da allora ho incontrato migliaia di persone in situazioni di gravissimo disagio e lontane dalla fede, ma ho potuto contemplare in questi anni come spesso sia sufficiente un ascolto profondo, un incontro vero di cuori, una semplice testimonianza perché chi è nella disperazione riapra il cuore all'amore di Dio e faccia esperienza della gioia della Risurrezione che scaturisce dall'incontro con Cristo.

[...] La prima Comunità di accoglienza Nuovi Orizzonti è stata aperta nel marzo del 1994 a Roma e da allora migliaia di giovani incontrati in strada, dopo aver scoperto l'amore di Dio e dopo un percorso di guarigione del cuore e di formazione all'evangelizzazione, sono diventati testimoni dell'amore di Dio, della pienezza della gioia che Cristo Risorto ci dona tra i loro coetanei e si sono impegnati sistematicamente in iniziative di evangelizzazione. [...]

Una frase del Vangelo in particolare era stata per me una vera e propria folgorazione: "Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15,9-13).

Il Signore della Creazione è venuto ad abitare in mezzo a noi e ci ha svelato il segreto della pienezza della Gioia. Un segreto che è l'opposto di ciò che il mondo ci propone per raggiungere la felicità: soldi, successo, potere, piacere disordinato. Nella cosiddetta società del benessere del consumismo, edonismo, ci nutriamo in continuazione di una sottile menzogna: Vuoi essere libero fai ciò che vuoi! Vuoi essere felice fa ciò che ti piace!! Niente di più falso: questa menzogna ha portato ad una crescita esponenziale di persone dipendenti, tristi, depresse!!! La grande scoperta che ha cambiato la mia vita grazie al vangelo è: VUOI ESSERE FELICE? VUOI ESSERE LIBERO? AMA!!! Se apriamo il cuore all'Amore di Dio Cristo Risorto ci dona la pienezza della Sua Gioia! Non quella gioia effimera che si consuma in una fugace ebbrezza tagliente che ti lascia l'amaro nell'anima, una Gioia che è piena, è la Sua Gioia! Una Gioia che il mondo non ti può dare e il mondo non ti può togliere.

Questa scoperta è presto diventata l'esperienza dei tanti ragazzi arrivati in comunità con la disperazione nel cuore e la morte nell'anima. Hanno provato a vivere il Vangelo e hanno fatto l'esperienza del passare dalla morte alla vita Grazie all'incontro con Cristo Risorto! [...]

(Estratto dell'introduzione al libro "Nuovi Evangelizzatori" scritto da Chiara Amirante)

AL CUORE DELLA GIOIA



Il 2013, nelle intenzioni di Benedetto XVI sarà l'anno della fede. È un'occasione, per ognuno di





noi, per leggere il nostro cammino di fede, rafforzarlo e, magari, lasciarci sconvolgere la vita dalle esigenze del Vangelo.

BENEDETTO XVI INDICE L'ANNO DELLA FEDE

Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo. [...] Ho deciso, quindi, di indire un Anno della fede. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013. [...]

L'Anno della fede è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (cfr. At 5,31). Per l'apostolo Paolo, questo Amore introduce l'uomo ad una nuova vita: "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita" (Rm 6,4). Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. [...]

"Caritas Christi urget nos" (2Cor 5,14): è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (cfr Mt 28,19). [...] Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. [...]

L'Anno della fede sarà un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità. Ricorda san Paolo: "Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (1Cor 13,13). Con parole ancora più forti - che da sempre impegnano i cristiani - l'apostolo Giacomo affermava: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede»" (Gc 2,14-18). La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio.

Per leggere tutto il contenuto vai su **www.donboscoland.it**, clicca su

GIOVANI

e cerca il contributo numero 6 oppure collegati grazie al qr-code che trovi qui:



SCUOLA DI PREGHIERA



Per farci dono autentico dobbiamo prima attingere la forza dal Signore; ci impegniamo a scoprire

SUSSIDIO **GIOVANI**





TEMPO PASQUALE

l'adorazione eucaristica come momento in cui lasciarci guardare dal Signore, riempirci di Lui e, così, incontrare gli altri e diventare testimoni di gioia.

(cfr. CCC cfr. artt. 1373-1381. In particolare gli artt. 1377, 1378)

IL SENSO DELL'ADORAZIONE EUCARISTICA

L'adorazione eucaristica è mettersi davanti al Signore, riconoscere che davanti al mistero del suo Amore non ci sono parole, ma solo silenzio adorante, ascolto, stupore.

Porsi in adorazione davanti all'Eucaristia è adorare la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia; è entrare in relazione intima con il Signore presente nel Santissimo Sacramento; è la risposta di fede e di amore a Colui che essendo Dio, si è fatto uomo, nostro Salvatore, ci ha amati fino a donare la sua vita per noi e continua ad amarci di amore eterno.

Non si tratta di un semplice sentire, ma di un atto di fede vero e proprio! Non è nemmeno un qualcosa di facoltativo ed opzionale, non è una devozione in più, ma è un "dolce obbligo d'amore": chi adora dà testimonianza d'amore, dell'amore ricevuto e dell'amore ricambiato e, non di meno, dà testimonianza della propria fede.

L'adorazione può essere vissuta comunitariamente o individualmente, ma può anche essere perpetua, ossia svolgersi di giorno e di notte.

DISPOSIZIONI INTERIORI NELL'ADORAZIONE

Ricordati che sei davanti all'Eucaristia per incontrare Gesù che è vivo in mezzo a noi e che con la sua presenza quotidiana ti invita a costruire con la tua vita un pezzo del Regno dei Cieli.

Per questo è bene che davanti a Lui tu cerchi di vivere un atteggiamento di:

- **ACCOGLIENZA:** l'amore che promana dall'eucaristia ci penetra nel profondo come una fiamma viva e permette alla vita dello Spirito di impregnare tutto il nostro essere. Questo flusso d'amore è una forza vitale, dinamica, che ama e scorre continuamente in noi.

La presenza di Gesù Eucaristia tra noi è il segno visibile dell'amore di Dio che incontra la nostra storia. Lasciarti penetrare dalla sua presenza, lasciar vibrare la sua voce in te è accogliere Colui che per primo ti ha accolti, che ti ha scelti come suo amico.

- **ASCOLTO:** invoca lo Spirito santo che è l'amore del Padre e del Figlio che si effonde su tutto il creato, nella vita di ogni uomo e di ogni donna, per condurre ciascuno a scoprire il paradiso già presente nel proprio cuore. È lui che ci cerca e ci trova nella nostra umanità, nel silenzio del nostro cuore, perché possiamo ascoltare Lui, vita della nostra vita.
- **INTERIORIZZAZIONE:** concediti una pausa di silenzio per la riflessione personale, per lasciar risuonare in te quanto lo Spirito ti ha suggerito, per confrontare la tua vita d'amore con l'amore che vuole abitare in te.
- **INTERCESSIONE:** l'amore che ci abita si fa intercessione e ricchezza, impegno concreto a fare sì che si realizzi nella nostra vita con la preghiera. Ognuno deve imparare ad amare per poter diventare, per gli altri, dono gratuito e disinteressato, così come il Signore ha donato la sua vita per la nostra salvezza.

Durante l'adorazione puoi rivolgerti al Signore, con queste o simili parole:

Sto qui (Benito Rugolino)

Signore Gesù, amore dell'anima mia,
sto qui davanti a te
per la confidenza che mi dai,
per l'amore che ti voglio.
Sto qui davanti a te,
come lampada che arde e illumina;
incenso che brucia e si espande
in valanghe di profumo;
piccolo fiore che esulta
in splendore di bellezza
per la tua gloria.

Sto qui, sentinella sui baluardi
per vegliare sulla sicurezza dei tuoi fratelli;
profeta muto e impotente
per gridare alla città degli uomini
la tua amorosa misericordia;
garante senza valore
del prezzo che hai pagato
per il loro riscatto.
Sono qui, testimone davanti a te,
con le braccia protese e le mani aperte,
per i malati nel corpo,





per gli smarriti nella mente,
i feriti nei sentimenti,
gli uccisi nel cuore,
gli spenti nell'anima,
i morti nello spirito.
Sono qui, anfora di lacrime
per i bambini violati,
per i grandi occhi
e i larghi ventri dei denutriti;
cesto di dolore per le donne
private dei figli,

Tacere davanti a te (Jean Galot)

Tacere davanti a te, offrirti il mio silenzio
in omaggio d'amore.
Tacere davanti a te per poter dire l'inesprimi-
bile
al di là delle parole.
Tacere per liberare il fondo del mio spirito,
l'essenza della mia anima
Tacere per lasciar battere il cuore più forte
nella tua intimità,
e per prendere il tempo di guardarti meglio,
più libero e più sereno.
Tacere per sognare di te, della tua presenza,
della tua grande bontà,
e per scoprirti nella tua realtà

per i padri umiliati dalla disoccupazione,
per i giovani traditi nelle loro attese.
Sto qui davanti a te,
nel silenzio vivificante,
nella speranza rassicurante.
Senza condizioni
mi abbandono al tuo amore
e aspetto l'incontro con te,
quando ti potrò vedere faccia a faccia,
così come sei, e sarà paradiso per sempre.

più bello del mio sogno.
Tacere per lasciare che lo Spirito d'amore gridi
in me
"Abba" al Padre,
e dirti "Signore" con la sua voce divina
dagli accenti ineffabili.
Tacere, lasciarti rivolgermi la tua parola
in tutta libertà,
sforzarmi di ascoltare il tuo linguaggio segreto
e di meditarlo.
Tacere e cercarti non più con le parole
ma con tutto il mio essere,
e trovarti veramente quale tu sei, Gesù,
nella tua divinità.

IN MUSICA E POESIA



CANZONI RELIGIOSE

- ANONIMO, Vorrei saperti amare

PER SINTONIZZARE LA VITA



Vivo questo periodo con un'attenzione particolare ad essere testimone di gioia. Prendo in seria considerazione il mio impegno di servizio agli altri come dovere del mio essere cristiano, chiamata del Signore ed esperienza che mi riempie di gioia.





Confidate in Gesù e in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli (Don Bosco)

LA GIOIA DELL'AMORE

Don Bosco era solito dire che ogni giovane che entra in una casa salesiana si pone sotto la protezione di Maria Ausiliatrice. Cosa significa questa protezione? È, prima di tutto, affidarsi a Lei, riconoscere in Lei una madre premurosa che ha cura di suoi figli e, in secondo luogo, fare come Lei, imitarla nella sua disponibilità all'amore. Non parliamo di quell'amore debole, facile, pronto a rimangiarsi le parole al primo segno di incertezza, o ad abbandonarci per un qualcosa di apparentemente più interessante o stimolante. È un amore che si dona totalmente, che si fa dono e accoglienza, secondo quanto Dio ha pensato per Lei e su di Lei. È la risposta a quella chiamata che Dio le ha rivolto e che rivolge a ciascuno di noi: la chiamata ad impiegare i nostri talenti su una strada precisa, ad essere il meglio di quello che possiamo essere. Questa è la vocazione di ciascuno. Questa è la strada della felicità. A noi il coraggio di rispondere "Sì!", anche se quello che viene chiesto sembra troppo esigente. Dalla nostra parte c'è sempre Maria! Affidiamoci a Lei come un bimbo si affida alla sua mamma per imparare a camminare.



OBIETTIVO



Ogni giovane si affidi a Maria nel cammino di riconoscimento della chiamata a fare della propria vita un dono gratuito, mettendo in gioco tutte le proprie risorse con gioia.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA



*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
(Lc 1,46-50)*

DAL COMMENTO DI B16 AL MAGNIFICAT

Il primo movimento del cantico mariano (cfr. Lc 1,46-50) è una sorta di voce solista che si leva verso il cielo per raggiungere il Signore. Sentiamo proprio la voce della Madonna che parla così del suo Salvatore, che ha fatto grandi cose nella sua anima e nel suo corpo. Si noti, infatti, il risuonare costante della prima persona: «L'anima mia... il mio spirito... mio salvatore... mi chiameranno beata... grandi cose ha fatto in me...». L'anima della preghiera è, quindi, la celebrazione della grazia divina che ha fatto irruzione nel cuore e nell'esistenza di Maria, rendendola la Madre del Signore. L'intima struttura del suo canto orante è, allora, la lode, il ringraziamento, la gioia riconoscente. Ma questa testimonianza personale non è solitaria e intimistica, puramente individualistica, perché la Vergine Madre è consapevole di avere una missione da compiere per l'umanità e la sua vicenda si inserisce all'interno della storia della salvezza. E così può dire: «Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono» (v. 50). La Madonna con questa lode del Signore dà voce a tutte le creature redente che nel suo «Fiat», e così nella figura di Gesù nato dalla Vergine, trovano la misericordia di Dio.[...] Raccogliamo, allora, l'invito che nel suo commento al testo del Magnificat ci rivolge sant'Ambrogio, dice il grande Dottore della Chiesa: «Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio [...]».

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

- Chi è Maria nella mia vita? Che posto occupa?
- Come Maria, sono capace di leggere nella mia storia la presenza di Dio?
- Come mettermi in ascolto e ricerca della volontà di Dio per la mia vita?
- Di cosa posso ringraziare il Signore in quest'anno?





SULLE FREQUENZE DI B16



(Dal Discorso di Benedetto XVI per la GMG 2012)

Cari amici, la gioia è intimamente legata all'amore: sono due frutti inseparabili dello Spirito Santo (cfr. Gal 5,23). **L'amore produce gioia, e la gioia è una forma d'amore.**

Pensando ai vari ambiti della vostra vita, vorrei dirvi che amare significa costanza, fedeltà, tener fede agli impegni. E questo, in primo luogo, nelle amicizie: **i nostri amici si aspettano che siamo sinceri, leali, fedeli, perché il vero amore è perseverante anche e soprattutto nelle difficoltà.** E lo stesso vale per il lavoro, gli studi e i servizi che svolgete. La fedeltà e la perseveranza nel bene conducono alla gioia, anche se non sempre questa è immediata.

Per entrare nella gioia dell'amore, siamo chiamati anche ad essere generosi, a non accontentarci di dare il minimo, ma ad impegnarci a fondo nella vita, con un'attenzione particolare per i più bisognosi. Il mondo ha necessità di uomini e donne competenti e generosi, che si mettano al servizio del bene comune. Impegnatevi a studiare con serietà; coltivate i vostri talenti e metteteli fin d'ora al servizio del prossimo. Cercate il modo di contribuire a rendere la società più giusta e umana, là dove vi trovate. Che tutta la vostra vita sia guidata dallo spirito di servizio, e non dalla ricerca del potere, del successo materiale e del denaro. A proposito di generosità, non posso non menzionare una gioia speciale: quella che si prova rispondendo alla vocazione di donare tutta la propria vita al Signore. **Cari giovani, non abbiate paura della chiamata di Cristo alla vita religiosa, monastica, missionaria o al sacerdozio.** Siate certi che Egli colma di gioia coloro che, dedicandogli la vita in questa prospettiva, rispondono al suo invito a lasciare tutto per rimanere con Lui e dedicarsi con cuore indiviso al servizio degli altri. Allo stesso modo, **grande è la gioia che Egli riserva all'uomo e alla donna che si donano totalmente l'uno all'altro nel matrimonio** per costituire una famiglia e diventare segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

La Vergine Maria vi accompagni in questo cammino. Ella ha accolto il Signore dentro di sé e l'ha annunciato con un canto di lode e di gioia, il Magnificat: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore" (Lc 1,46-47). Maria ha risposto pienamente all'amore di Dio dedicando la sua vita a Lui in un servizio umile e totale. È chiamata "causa della nostra letizia" perché ci ha dato Gesù. Che Ella vi introduca in quella gioia che nessuno potrà togliervi!

DON BOSCO ON AIR



LE PAROLE...

In questo santuario di Oropa pensavo ai miei cari figli di Torino, e dicevo tra me: "Se potessi averli tutti qui, con me, per condurli tutti ai piedi di Maria, offrirli a Lei, metterli sotto alla potente di Lei protezione, farli tutti Domenico Savio, altrettanti S. Luigi". Allora ho fatto questa preghiera davanti alla miracolosa immagine di Maria: "Benedite tutta la nostra casa, allontanate dal cuore dei nostri giovani anche l'ombra del peccato; siate la loro guida, siate per loro la sede della vera Sapienza. Siano tutti vostri, sempre vostri; abbia teli sempre per vostri figli, e conservateli sempre tra i vostri devoti".

(Dalla Lettera di d. Bosco ai suoi ragazzi, dal Santuario mariano di Oropa, 6 agosto 1863)





L'INCONTRO: DOMENICO SAVIO

Don Bosco racconta:

Avvicinandosi la festa dell'Immacolata Concezione di Maria, il Direttore diceva tutte le sere qualche parola d'incoraggiamento ai giovani della casa, affinché ciascuno si desse sollecitudine a celebrarla in modo degno della gran madre di Dio, ma insistette specialmente a voler chiedere a questa celeste protettrice quelle grazie di cui ciascuno avesse conosciuto maggiore bisogno. Correva l'anno 1854 in cui i cristiani di tutto il mondo erano in una specie di spirituale agitazione perché trattavasi a Roma della definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria. Anche tra di noi si faceva quanto la nostra condizione comportava per celebrare quella solennità con decoro e con frutto spirituale de' nostri giovani. Il Savio era uno di quelli che sentivansi ardere dal desiderio di celebrarla santamente. Scrisse egli nove fioretti, ovvero nove atti di virtù da praticarsi, estraendone a sorte uno per giorno. Si preparò e fece con piacere dell'animo suo la confessione generale, e si accostò ai santi Sacramenti col massimo raccoglimento.

La sera di quel giorno, 8 dicembre, compiute le sacre funzioni di chiesa, col consiglio del Confessore, Domenico andò avanti l'altare di Maria, rinnovò le promesse fatte nella prima comunione, di poi disse più e più volte queste precise parole: Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei! ma per pietà, fatemi morir piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un

solo peccato. Presa così Maria per sostegno della sua divozione, la morale di lui condotta apparve così edificante e congiunta a tali atti di virtù, che ho cominciato fin d'allora a notarli per non dimenticarmene.

(Da San Giovanni Bosco, Vita di Domenico Savio)

FACCIA A FACCIA CON...



... CHIARA CORBELLA PETRILLO

Sono una privilegiata perché sabato mattina, nella Festa del Cuore Immacolato di Maria, ho assistito al funerale di Chiara Corbella Petrillo.

Conoscevo indirettamente Chiara da anni, attraverso una comune amica che mi raccontava le tappe della sua vita quando ci incontravamo davanti all'asilo o al parco.

A concelebrazioni c'erano oltre venti sacerdoti, tra cui il nostro don Fabio Bartoli, e don Fabio Rosini, e con loro il cardinal vicario di Roma Agostino Vallini, come segno della presenza materna della Chiesa nei suoi più alti livelli. La chiesa di santa Francesca Romana, nel quartiere Ardeatino, era piena soprattutto di giovani e di famiglie, con tanti bambini.

Padre Vito, che negli ultimi tempi era andato a vivere con Chiara ed Enrico per sostenerli nella prova più dura, ha raccontato la storia di questa coppia. Si sono conosciuti a Medjugorje, e si sono presto sposati. La storia poi è nota, una prima bambina, nata senza cervello ma accolta fino alla morte naturale, arrivata a trenta minuti dalla nascita. Trenta minuti che sono stati sufficienti a battezzarla e circondarla d'affetto. Un secondo bambino che prima sembrava sano, poi a un'altra ecografia è apparso senza le gambe, e poi, in prossimità della nascita, si è scoperto destinato a morire subito. Di nuovo Chiara ed Enrico decidono di accoglierlo, lo mettono al mondo e lo battezzano. Due funerali celebrati senza smettere per un momento di credere, con "i nostri cuori innamorati sulla croce" che "solo Lui è la pace, e in Lui è la vita", sono le parole di Enrico. Poi il terzo bambino, finalmente è sano.





MESE MARIANO

Al quinto mese però diagnosticano a Chiara un carcinoma alla lingua, una forma grave e avanzata. Chissà se abortire per cominciare subito le cure avrebbe salvato la vita alla mamma, non lo sapremo mai, ma comunque per i genitori del piccolo Francesco la sua vita non si tocca. Ancora una volta c'è voluto coraggio per dire quest'altro sì, un sì che è stato possibile solo stringendo ancora di più l'alleanza con Dio. Un'alleanza che non viene dal nulla, che non è scienza infusa, ma qualcosa che si conquista giorno dopo giorno grazie a una regola che Chiara amava molto, quella delle tre p. Piccoli passi possibili. Francesco viene fatto nascere prima, ma comunque in modo che non sia in pericolo. Poi cominciano le cure. Ad aprile la sentenza: ormai Chiara è in fase terminale, inutile curarsi. Ha vinto quello che lei chiamava "il mio drago". Lei, però, non è morta per suo figlio, lei ha dato la vita a suo figlio, ha detto padre Vito, che è tutta un'altra cosa. E poi, dopo avergli dato la vita, ha lottato con tutte le sue forze per continuare a vivere.

Quando torna a casa, dopo la sentenza, lei dice: "va bene tutto, la prova, la malattia, ma se voi fate queste facce, 'gnela posso fa". Chiara infatti era sempre ironica e sorridente, sapeva scherzare anche in una situazione assurdamente tragica, se giudicata con parametri umani. Ma loro, venuti da un cammino di fede prima come singoli e poi come coppia, non guardavano niente da un punto di vista umano. Però questa fede, ha detto più volte padre Vito, era stata conquistata piano piano, provata dalla croce e sempre rafforzata. E così Chiara è arrivata a dire che forse non chiedeva la propria guarigione, ma che suo marito e suo figlio fossero sereni durante la malattia e dopo la sua morte, e così tutte le persone che le vogliono bene. Per questo poco prima di morire Chiara aveva affrontato un viaggio a Medjugorje, al quale aveva invitato le famiglie degli amici: giovani coppie e tanti bambini. Era stata una grande fatica per lei, ormai molto malata, ma l'aveva fatta per aiutare gli altri ad accettare il dolore, a capire ai piedi della Madonna il senso della vita qui su questa terra.

Poi è morta felice, sì, felice, dice padre Vito che è stato con lei ogni momento, ed è stata vestita con l'abito da sposa. Felice, perché chi l'ha detto che la malattia e la morte sono il male assoluto? Dove sta scritto? Chiara è andata incontro al suo sposo, e anche Enrico ha lo stesso sposo, il Signore, che è fedele, e – scrive Enrico – me lo ricorda il nostro bambino. "Ho pensato che fosse finita la gioia, ma poi Francesco me l'ha ricordato, lui è la fedeltà di Dio, è l'amore che non delude, è la follia della croce dell'Amore semplicemente donata".

Chiara era "semplicemente" una figlia di Dio, che viveva in pienezza il suo abbandono nelle mani del Padre, e che da Lui ha accolto tutto con docilità, fermamente convinta che da Dio non potesse venire niente di male.

Alla fine Enrico ha letto una lettera scritta dalla mamma al bambino, adorato in questo anno che sono stati insieme: una lettera che un giorno lo renderà sicuro del grande amore ricevuto, ma un amore gioioso. "Vado in cielo ad occuparmi di Maria e Davide, e tu rimani con il papà. Io dal cielo prego per voi".

Alla fine il cardinale Vallini ci ha dato la sua benedizione solenne, e ha detto: "io non so cosa ha preparato Dio attraverso questa donna, ma è sicuramente qualcosa che non possiamo perdere, e ci ricorda di dare il giusto valore a ogni piccolo o grande gesto quotidiano".

Ognuno di noi è chiamato soltanto, e non mi pare poco, a stare ogni giorno al posto di combattimento, nella propria realtà così com'è, abbracciandola in ogni istante. Dio è il Dio del presente. Non sappiamo perché a ciascuno di noi è chiesto quello che ci è chiesto, se morire a fettine o morire tutto insieme. I santi sono quelli che lasciano vivere Dio in sé, che gli danno spazio; perciò è bene guardare il loro esempio, ma solo se ci riporta più in alto lo sguardo, a Colui che ci ama così tanto che se lo sapessimo piangeremmo di gioia ("da soli non è possibile farcela", ha scritto Enrico). Dare la vita è la chiamata di tutti, stare nell'istante è la nostra unica possibilità di essere fedeli a Dio. E per farlo è necessaria una compagnia di amici nella fede, come quelli, numerosissimi, che hanno avuto Chiara ed Enrico, che aiutarono a guardare insieme verso la meta comune.

(Costanza Miriano, dal blog <http://costanzamiriano.wordpress.com/2012/06/17/tutti-dietro-a-chiara/>)



AL CUORE DELLA GIOIA



Maria mette tutto a disposizione del Signore.

- Cosa sono disposto a mettere nelle sue mani?
- Da chi mi sto facendo aiutare per capire cosa Lui vuole per la mia vita?

Maria mette tutto a disposizione. È lei l'eletta, colei che è stata visitata dall'Angelo, però intende il suo servizio in modo tale che per mezzo suo tutti i credenti vi siano inclusi. Dice il suo Sì sperando di pronunciarlo a nome di tutti coloro che sono disposti a credere. Lei è la piena di grazia, ma proprio quando risponde in conformità a questa grazia, desidera ritirarsi – pura ancella! – nell'anonimato del servizio. E, come unica eletta, mette a disposizione anche questo. La sua disponibilità vuole includere tutto ciò che Dio possa chiederle. Così che nella sua venga abbracciata anche la disponibilità di tutte le donne a quanto venga loro richiesto. [...] Ella non pone mai limiti. Il servizio a cui è disposta riguarda tanto le realtà più intime quanto gli eventi più esteriori. [...] Le cose più quotidiane, come quelle più straordinarie, stanno perfettamente sullo stesso piano, perché ogni confine è cancellato. È inutile cercare una distinzione, perché la Madre è semplicemente e pienamente ancella, e tutto in lei è volto a corrispondere alle aspettative del Signore.

[...] Maria è puro servizio: 1. Un servizio puramente casuale e anonimo, così da poter cedere il posto senza tenerlo minimamente chiuso e occupato) a chiunque voglia a propria volta servire; tutto ciò che in Maria è privilegio, tutto ciò che noi non abbiamo, è per lei, conformemente al suo essere ancella, del tutto secondario; 2. Un servizio che persevera nell'obbedienza all'angelo, al Signore e, ciò che più conta, in un'obbedienza che entra in quella del Signore e forma con essa una cosa sola; 3. Un servizio senza limiti, senza accenti da nessuna parte, dove tutto, corpo e anima, gioventù e vecchiaia, maternità, sponsalità e così via, viene messo in gioco come il Signore preferisce.

(tratto da Adrienne Von Speyr, Maria nella redenzione)

“HO ASCOLTATO IL SILENZIO” (H.J.M. NOUWEN)

Maria è insediata discretamente al centro della ricerca di una vita più contemplativa. Spesso Maria è raffigurata con una mano che regge il bimbo e con l'altra Lo indica. Maria ci parla di Gesù. A Lui ci dirige, ma senza severi ammonimenti, senza sfide imperiose, senza lo sguardo austero di chi pretende. È come se dicesse: “Guarda, Colui che è il tuo Signore e Salvatore si è fatto per te piccolo e vulnerabile. Perché non ti avvicini e non ascolti ciò che ha da dirti?” Nello stesso tempo, essa sembra invitarci all'intimità esistente fra Lei e il Figlio. Quando sperimentiamo in noi la resistenza alla meditazione e ci affidiamo a Maria, sentiamo che questa si affievolisce e diventiamo semplicemente felici dell'invito che ci fa di entrare nell'intimità sua con Gesù. [...]

Il vocabolo ebraico per Spirito di Dio, *Ruach*, è sia maschile che femminile, e pertanto Dio è maschio e femmina. Maria ci aiuta a riprendere contatto con il lato ricettivo e contemplativo della nostra persona, contrabilanciando quello unilaterale, aggressivo, ostile, dominatore e competitivo. [...]

Preghiamo con la speranza che una rinnovata devozione a Nostra Signora, la Beata Madre di Dio, porti a maturità entrambi i lati del nostro essere e ci renda più capaci di ricevere i doni di Dio, di dedicarci alla contemplazione, di lasciare che la gloria di Dio abiti in noi come ha abitato nell'intimità di Maria.





MESE MARIANO

GIOVANI

Per ulteriori contributi vai su **www.donboscoland.it**, clicca su e cerca il contributo numero 7 oppure collegati grazie al qr-code che trovi qui:



SCUOLA DI PREGHIERA



Maria è colei che ci conduce a Gesù, l'aiuto nelle difficoltà e la maestra lungo il cammino di crescita nell'amore. È importante che curiamo la relazione personale con lei, imparando ad affidarci. Lei è Madre ed Educatrice della nostra vita e della nostra vocazione, testimone credibile, ma anche Mediatrix potente presso Dio.

Per crescere nella devozione e nel rapporto filiale con Maria, possiamo rivolgerle semplici invocazioni durante la giornata e imparare a rivolgerci a Lei con la preghiera del Rosario.

(cfr. CCC artt. 2673-2679. In particolare cfr. artt. 2675, 2677, 2679).

IL SENSO DEL ROSARIO

Nella preghiera del Rosario si contempla la figura e la vita di Gesù, non però in modo diretto, ma attraverso Maria. Recitando il Rosario, penetriamo nei misteri della vita di Gesù, che sono contemporaneamente i misteri di sua Madre, Lei che gli è sempre stata vicina, accompagnandolo passo passo.

Il Rosario è una preghiera:

- "riguardante Maria" unita al Cristo nella sua missione salvifica;
- "a Maria", la nostra migliore mediatrix presso il Figlio;
- che, in modo speciale, recitiamo "con Maria", così come pregavano insieme con Lei gli Apostoli nel Cenacolo, preparandosi a ricevere lo Spirito Santo.

Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la nostra vita, della nostra famiglia, del nostro paese, della Chiesa e dell'umanità: le nostre vicende personali, quelle del prossimo e, in modo particolare, di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così, la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana.

Gli *elementi costitutivi* del Rosario sono: le preghiere del Padre Nostro, Ave Maria e Gloria al Padre; l'enunciazione e la meditazione di 20 misteri della vita di Gesù, sentiti col cuore di Maria.

LA PREGHIERA DEL ROSARIO

Nella preghiera del Rosario meditiamo i Misteri della Gioia di Gesù, della sua sofferenza e morte, della gloria della sua Risurrezione e del suo ministero di predicazione (misteri della Luce). Intervalliamo ogni mistero con la preghiera di un Padre Nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre. La nostra preghiera assume, così, il ritmo della contemplazione, della meditazione e del lento cominciare a dialogare con Maria e con il Signore, come un bambino e una madre che, nel ripetere più volte i tentativi di entrare in relazione, riescono finalmente a stabilire una corrente d'amore.





IN MUSICA E POESIA



CANZONI RELIGIOSE

- MITE BALDUZZI, Ave Maria
- RINNOVAMENTO DELLO SPIRITO, Vergine Maria, Stella del mar

MUSICA

- ELISA, Joy

LIBRO

- ERRI DE LUCA, In nome della madre
-

PER SINTONIZZARE LA VITA



Chiedi a Maria che ti aiuti a scoprire il tuo posto nella Chiesa, il progetto che Dio ha pensato per te e su di te. Vivi questo atteggiamento di affidamento pregando il Rosario come occasione di ripercorre, insieme a Maria, la vita di Gesù e la tua storia personale.